

ASSISTENTE SOCIALE *... di professione*

*Guida ragionata allo sviluppo
di uno "spazio" libero professionale*

SABRINA PAOLA BANZATO

INDICE

1	Presentazione	4
2	Questioni di contesto	6
2.1	Assistenza tra vecchi e nuovi modelli operativi di intervento	6
2.2	Crisi economica e welfare pubblico	7
2.3	Crisi economica e welfare privato	8
3	Servizio sociale tra deontologia e mercato	10
3.1	Gli articoli del codice deontologico	10
3.2	Deontologicamente e oltre	14
4	Focus sulla libera professione	15
4.1	Premessa	15
4.2	Aspetti culturali e pregiudizi	15
4.3	Misure di sostegno per l'inserimento professionale	17
4.3.1	<i>Sostegno economico per l'inserimento lavorativo in regime di LP</i>	17
4.3.2	<i>Accesso al credito</i>	18
4.3.3	<i>Iscrizione al Registro imprese</i>	18
4.4	Misure di sostegno economico per la Formazione	19
4.5	PIVA individuale e altre forme giuridiche	20
4.5.1	<i>Codice PIVA</i>	20
4.5.2	<i>Esenzione IVA</i>	20
4.5.3	<i>Altre forme giuridiche</i>	22
4.6	Onorario e Tariffario	22
5	L'azione Libero Professionale	24
5.1	Premessa	24
5.2	Le domande di apertura	25
5.3	Cosa non è un AS libero professionista	26
5.4	Chi sono e come mi chiamo	26
5.5	Dove mi trovo e cosa posso vendere	28
5.6	A chi posso vendere	30
5.7	Il mio piano di lavoro	31
6	Il racconto di chi c'è già	33
6.1	SocialNet – Agenzia di Servizio Sociale	33
6.2	La Rete AURORA: Centro Nazionale di Servizio Sociale	35
6.3	Studio professionale Simbolicamente	38
6.4	Studio professionale Percorsi	40

Il Testo è il frutto di anni di esperienza e di confronto con tantissimi colleghi, sparsi in Italia e varie altre parti del Mondo, dove ho avuto la fortuna di trovarmi per lavoro. Vorrei che fosse, per chi legge, una piccola guida di avvio per iniziare a muoversi con maggiore facilità di quanto non abbia potuto fare io negli anni '90, quando cominciai a pensare che uno spazio professionale "libero" potesse esistere anche per noi AS.

Fatene buon uso, ristrutturando il percorso da noi tracciato, sviluppandolo quanto più possibile e soprattutto diffondendo sempre il proprio sapere esplorato.

Vorrei ringraziare tutti coloro che ho incontrato in questo percorso ormai ultra ventennale e coloro che mi hanno stimolato ad andare avanti ancora.

In particolare ringrazio Gabriele Zen, giovane collega e amico molto stimato, che ha riletto e corretto con me questo lavoro, offrendoci anche un suo scritto finale. Lo stesso faccio con la collega e amica Laura Traversi che lavora con me da anni, dopo aver fatto un periodo di supervisione ed essere così diventata uno studio professionale affiliato. Loro mi aiutano come tanti altri, a dare ulteriore conferma al mio impegno sulla strada giusta!

Buon lavoro a tutti.

Sabrina Paola Banzato

Ass. Sociale, Dottore in Servizio Sociale e Sociologa della salute



*Quest'opera è distribuita con
Licenza Creative Commons Attribuzione
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia*

Per informazioni:

SocialNet – Via Donizetti 20 – 61011 Gabicce Mare (PU)

TEL. 0541 411391 – 333 2901003 – 348 3020785

<http://www.socialnet.it> - <http://www.socialeinformazione.it>

@mail: info@socialnet.it - amministrazione@socialnet.it

1 Presentazione

La Professione di Assistente Sociale ha contemplato sin dalla sua nascita la possibilità di essere svolta anche in regime di Libera Professione, ma, se pur da oltre vent'anni esiste questa opportunità, essa è ancor oggi poco diffusa, poco riconosciuta e assolutamente indefinita nei suoi più specifici contorni per poter essere quindi anche ben praticata.

Vedremo come le ragioni sono davvero molte e ragionandoci bene oggi, dopo tanti anni di esperienza, si può affermare con più certezza che molto è dovuto proprio ai professionisti stessi. Essi sono, infatti, i primi a faticare nel porsi dentro questo spazio di azione, sia per ragioni strettamente economico-finanziarie, sia per ragioni più fortemente culturali e di conoscenza/competenza.

Nessuna critica personale e inconcludente ma solo un punto di partenza per potersi oggi spingere sempre di più, e meglio, in un preciso impegno collettivo, affinché tale spazio sia "pieno" e ben gestito, affinché una importante Rete professionale di Assistenti Sociali Nazionale si muova coordinata e capace di attrarre e sviluppare altro, *andando oltre il miglio finora raggiunto*.

Molti Assistenti Sociali oggi, anche a seguito della loro alta numerosità, rispetto alla scarsità di posti disponibili alle dipendenze di qualche ente (Pubblico in particolare), provano ad aprire questa porta o almeno a cercare di esplorarla e forse poco sanno e hanno potuto scoprire documentandosi, visto che scarsa è la possibilità di trovare quanto necessario. Vero è che questi ultimissimi anni vedono numerosi altri colleghi protagonisti dentro questo spazio e tutti con esperienze e culture di base molto diverse fra loro, scollegati e sempre piuttosto soli. Professionisti spesso usciti o uscenti dall'esperienza di lavoro dipendente a causa della mancanza di opportunità concrete e dello svilimento della possibilità di azione professionale in cui spesso si trovano ad operare, nonché per tentare di implementare un reddito tanto scarso quanto alta è la loro professionalità.

Si tratta comunque di professionisti amanti del loro lavoro che, grazie all'esperienza acquisita, hanno identificato una vera possibilità, anche se *non certi di farcela*, sicuri di *poter provare "per farcela"*.

Io sono uno di loro. Assistente Sociale che già negli anni novanta dopo pochissimo tempo dalla laurea, ha pensato e provato a organizzare e gestire uno spazio professionale autonomo, prima in cooperativa e poi in esterno, ed ora, a distanza di oltre 15 anni posso testimoniare la concreta possibilità di arrivare all'obiettivo e posso, come ho sempre fatto fin dall'inizio, trasferire ogni mia riflessione, strategia di azione, metodologia e risultato a chi volesse "approfittarne" tramite formazione e supervisione ma anche sodalizi professionali nonché amicali. Per questo, dopo l'exkursus di questo testo, creato per accompagnarvi a capire come io e molti di noi liberi professionisti abbiamo ragionato e agito in questi anni e come ora agiamo dentro il contesto attuale, troverete la traduzione concreta, operativa e già attiva, della proposta di azione tra collaboratori di Rete AURORA. Essa è stata creata per raggiungere l'obiettivo più alto, insieme a tutti coloro che credono come noi che progettare e far riconoscere in esterno questo *spazio libero professionale* nella sua reale fondatezza e funzionalità, sia ad oggi indispensabile nell'attuale sistema sociale.

Restiamo, infatti, ancora molto dubbiosi nel *fare concreto* a partire dalle letture che la comunità professionale stessa pone in essere, in specie, quando con difficoltà confina l'agire professionale nell'azione svolta in qualità di *tecnico del lavoro sociale* istituzionale, relegando a pochi e sporadici momenti di riflessione concreta, questo specifico agire in regime di libera professione. Non che questo aspetto non sia preso mai in considerazione, e lo dimostra anche lo stesso Codice Deontologico della professione, ma certo l'agire principale di questi due decenni alle dipendenze del pubblico impiego non ha aiutato un suo sviluppo concreto inibendo quindi anche la produzione di riflessioni teoriche derivanti dalla pratica.

Non solo la cosiddetta *crisi del Welfare* è diventata una vera occasione per lo sviluppo di nuovi spazi professionali, ma anche le diverse dimensioni di azione e i diversi percorsi professionali di studio negli ultimi anni emersi, hanno spinto in questa direzione, azioni che vorremmo peraltro testimoniare e lasciare, con questo testo, come spunti di riflessione a chi verrà dopo.

Qui, oltre ad analizzare lo scenario di contesto in cui ci si trova a collocare tale autonomia giuridico-metodologica, si propone una breve analisi della libera professione ripartendo dal Codice Deontologico degli Assistenti Sociali Nazionale e una analisi pratica dettagliata delle esperienze in corso evidenziando gli

approcci metodologici e le tecniche più innovative di promozione e gestione, nonché di azione professionale.

Il tema verrà affrontato sotto diversi punti di vista: deontologico professionale, operativo-metodologico e anche organizzativo-gestionale oltre che testimoniato da esperienze pratiche dirette, con tanto di suggerimenti e strategie di azione, certi che questo inizio possa porre le basi per uno sviluppo ulteriore di cui sentiamo tutti l'esigenza.

2 Questioni di contesto

2.1 Assistenza tra vecchi e nuovi modelli operativi di intervento

Il passaggio di secolo ha segnato certamente una svolta nella politica sociale italiana e nell'attività socio-assistenziale attraverso l'approvazione e applicazione della L.328/00, pur se parziale e diversamente applicata nelle varie Regioni Italiane.

Dal concetto di cura e assistenzialismo si è passati alla concezione della protezione sociale attiva; dal paradigma individuale si è passati al paradigma universalistico, e ciò è stato un cambiamento davvero epocale.

“L'impostazione che deriva dal nuovo quadro legislativo poggia fortemente su un processo di interiorizzazione di una funzione preventiva e promozionale diffusa, che porta a lavorare non più e non solo sul disagio, ma sull'attivazione di percorsi di ben-essere, di agio, di qualità della vita.

All'Assistente Sociale viene richiesto un mutamento di prospettiva consistente, prima ancora che l'acquisizione di tecniche nuove o specifiche; questo implica ripensare, almeno in parte, le modalità di proporsi e superare l'atteggiamento di attesa passiva di un'utenza che si reca al servizio portando il suo problema, il suo bisogno. Da ciò consegue la necessità di muoversi attivamente verso l'esterno di farsi conoscere e riconoscere nella comunità dai diversi soggetti per costruire sinergie, per sviluppare interdipendenza tra i vari attori sociali.” 1

In questo senso l'oggetto del S.S.P. *“...non è più l'assistenza ma la protezione sociale attiva e all'Assistente Sociale si chiede quindi di essere:*

- **promotore sociale**, attore istituzionale impegnato a ricercare, programmare e realizzare un sistema integrato di prestazione e servizi in rapporto all'evoluzione dei bisogni,
- **facilitatore e orientatore** perché i servizi diventino certezze per tutti i cittadini cui possano accedervi attivamente,
- **tecnico del lavoro sociale** disponibile ad interessarsi dei problemi delle persone, in grado di aiutarle a liberarsi da ogni condizionamento e a responsabilizzarsi,
- **tutore sociale** per la presa in carico nel tempo, con particolare intensità relazionale e di azione, di uno o più soggetti per la realizzazione di un progetto di inserimento o recupero sociale individualizzato.” 3

Come dimostrano queste poche citazioni antesignane, già nel 2000, si ipotizzavano non solo i tipi di cambiamento evidentemente necessari ma anche, in parte, l'impatto che questi cambiamenti avrebbero dovuto avere. Per quanto sia possibile dirlo, sembra assolutamente vero che le richieste del Welfare, così reimpostato, sono state proprio queste e in buona parte anche l'impatto sulla professione, così diversa da allora. Allo stesso tempo non è possibile affermare che vi sia stata una reale e concreta ricerca e sviluppo di nuovi modelli di intervento che potessero rispondere a questi principi di universalità, solidarietà, sussidiarietà riferiti alla professione di Assistente Sociale svolta fuori dalle mura del Servizio Pubblico.

A onor del vero vi è anche da aggiungere che pur dentro le mura del Servizio Pubblico questa professione ha essa stessa avuto notevoli difficoltà nel vedersi riconosciuta nel suo valore tecnico, metodologico e scientifico venendo spesso comparata con altre professioni da sempre considerate più forti, quali per es. le professioni del comparto sanitario, e puntualmente svilita anche dal punto di vista economico.

Nel frattempo, però, il lavoro è cambiato, le richieste sono cambiate, le prestazioni e le organizzazioni sono cambiate e anche, e soprattutto, la conoscenza e la consapevolezza di chi ha bisogno del servizio sociale. Questo è dovuto all'impatto notevole dello sviluppo delle tecnologie della comunicazione, che grazie a Internet in modo particolare, hanno permesso il passaggio di informazioni e lo scambio di conoscenze e risorse; al punto che oggi è possibile ipotizzare una sorta di *self empowerment* in campo socio-assistenziale, di sempre più ampie e notevoli dimensioni e competenze.

Si è arrivati finalmente dopo tanti anni di fatiche e sperimentazioni a comprendere che questo welfare universalistico pur evidentemente necessario, è solo culturalmente ipotizzabile ma non finanziariamente.

Davanti a questa nuova consapevolezza, l'applicabilità di un modello di welfare universalistico, dovrà passare per la tutela delle risorse, per la loro ri-generazione, quindi non potendo più pensare

esclusivamente ad una assistenza basata su risorse statali pre-definite ma ad una assistenza basata sulla *condivisione, sulla conoscenza, sullo scambio, sulla fraternità, sul dono come gratuità e sul bene comune.*

Le parole ormai note quali *integrazione, rete, lavoro d'Equipe, solidarietà, e molte altre* devono oggi essere accompagnate e a volte sostituite da *condivisione, generatività, coesione sociale, co-costruzione di senso, partecipazione, ... e molto altro.*

Quanti professionisti dentro il Servizio Pubblico o nello spazio di lavoro dipendente al servizio degli enti della società civile, (cooperative sociali o associazioni), hanno potuto veramente avvicinarsi e agire questo cambiamento, potendo concretamente permettersi di fare ricerca e sperimentare, nonché diffondere per poter concretamente dare vigore alla nuova azione professionale richiesta? Quanti sanno e hanno potuto agire meglio e di più la funzione cosiddetta *promozionale* restando dentro le istituzioni?

Purtroppo troppo pochi, mentre molti, fuori da queste mura, hanno generalmente dato avvio alla loro carriera libero professionale proprio grazie all'occupazione di questi spazi operativi; attivandosi con nuovi e diversi modelli di intervento professionale che si sono principalmente esplicitati in azioni quali per es.: coordinamento di tavoli di lavoro tematici integrati pubblico-privato, sviluppo di tavoli di co-progettazione, ricerca e analisi di sviluppo di servizi territoriali, valutazioni ex ante ed ex post di interventi e servizi sociali, progettazioni, ricerche, consulenze specializzate per lo sviluppo di comunità, ecc. Si è sostanzialmente anche spostata, in questo modo, la propria asticella verso un'area di lavoro meno legata al rapporto *paziente-professionista* e più *comunità-professionista*, che pur se non trascurabile non è certo l'unica su cui collocarsi in regime libero professionale, come vedremo.

2.2 Crisi economica e welfare pubblico

Alcune brevi riflessioni sul sistema di welfare offerto da un ente pubblico e in particolare su alcuni effetti distorti dei meccanismi di organizzazione e gestione dei servizi pubblici, che favoriscono una certa apertura di spazi privati di lavoro sociale professionale (*per scelta ma anche non per scelta*), ci aiutano a capire meglio dove agire, come e in che modo; ricollocando l'azione professionale "libera" e tenendo sotto controllo queste importanti variabili, sia in fase di avvio che in fase di gestione del lavoro.

Riflessione 1: alcuni effetti dei tagli sulle politiche sociali

I profondi tagli economici subiti in questi ultimi anni al fondo statale per le politiche sociali e agli enti locali da parte dello Stato, più in generale, oltre ad una **riduzione dei servizi** ha causato una **riduzione di funzioni e risorse anche di personale** presso i servizi pubblici che si trovano sempre più *schacciati da pesanti carichi di lavoro* non più in grado di essere sostenuti; ciò ha causato:

- Un ulteriore malcontento tra la cittadinanza che oltre a protestare, attiva ancor più un atteggiamento di difesa e di **lontananza/diffidenza dai servizi pubblici**,
- L'utenza diventa sempre più "capace" di **auto-organizzarsi** (spesso attraverso associazioni di utenti), realizzando anche una importante azione di advocacy diretta dei propri associati e agendo anche direttamente nella creazione e gestione di servizi *ad hoc*.

servizi autogestiti? - e quindi il servizio sociale che ruolo avrà in tutto questo?

Riflessione 2: alcuni effetti dei cambiamenti di organizzazione e gestione dei servizi

L'aumento della monetizzazione degli interventi in risposta ai bisogni e la progressiva riduzione dei servizi che richiede anche agli utenti una progressiva abilità gestionale autonoma del proprio progetto di intervento

nonché

Il progressivo innalzamento dei livelli di accesso ai servizi (es. abbassamento fascia isee -) che riduce sempre più il numero di potenziali utenti dei servizi che sempre più filtrati da "sportelli sociali di I livello" o meglio spesso da sportelli amministrativi, non vengono nemmeno più ascoltati se non rientrano nelle "casistiche in entrata" predeterminate dall'Ente.

si possono leggere facilmente come:

Armi di difesa dei servizi pubblici all'assedio costante subito in questi anni Causa il fallimento del principio di universalità del Welfare così concepito

ma esso genera nel contempo:

Una modalità di agire degli operatori dei servizi sempre più amministrativo-burocratica e sempre meno centrata sulla ricerca e l'accompagnamento del benessere della persona, in quanto vincolata all'agire regolamentare dell'istituzione pubblica in cui è inserito (mandato strettamente istituzionale/burocratico)

a questo punto a chi può rivolgersi l'utenza?

2.3 Crisi economica e welfare privato

Alcune brevi riflessioni sul sistema di welfare privato e in particolare su alcuni effetti dei meccanismi di organizzazione e gestione dei servizi del privato "no profit" che favoriscono o sfavoriscono una certa apertura di spazi privati di lavoro sociale professionale, ci aiutano sempre a capire altro di utile per la libera professione.

Ad oggi nel nostro sistema di welfare vi è un importante e **larga presenza di due aree di soggetti del privato "no profit"** che agiscono costantemente per la produzione e gestione di interventi e servizi, ovvero: *la cooperazione sociale e l'associazionismo di varia natura ma sempre in campo sociale.*

I soggetti della Cooperazione sociale operano secondo specifiche regole di mercato partecipando a gare di appalto, (o se di tipo B in deroga e quindi per convenzionamento specifico), e hanno in questi anni sostanzialmente recepito e interpretato il modello di welfare pubblico secondo un nuovo schema di lavoro privato, (*no profit* ma pur sempre imprenditoriale e quindi soggetto alle regole di mercato in buona parte non sempre clementi e funzionali all'agire *no profit*), che, a mio avviso, ha operato su due poli opposti:

- *una cooperazione di tipo familiare fondata solo sulla gestione specifica di uno o al massimo due/tre piccoli servizi, mantenendo quindi quella possibilità di gestione quasi-familiare;*
- *e l'altro che invece ha agito per la realizzazione di un polo imprenditoriale sociale di grandi dimensioni con la positività dettata dalle economie di scala e con il relativo abbandono della possibilità di gestione quasi-familiare inconciliabile con lo spirito cooperativistico.*

In questo ampio mondo della cooperazione sociale ci sono almeno due elementi da rilevare in merito al tema in oggetto:

1. la figura professionale dell'A.S. è sottoutilizzata e/o poco conosciuta e quindi impiegata in altri ruoli, oppure come sta accadendo in questi ultimi tre anni sempre più inserita *casualmente* nel sistema di lavoro cooperativistico perché d'obbligo, ovvero richiesta nelle gare di appalto pubblico.
2. la cooperazione che per definizione si occupa di gestire i servizi pubblici ha cominciato anche a rilevare in convenzione i servizi di: *segretariato sociale* comunale e di *servizio sociale professionale*. In buona parte d'Italia tali interventi hanno cominciato a prendere piede... ma con quali rischi? Con quali interessi o conflitti?

E quindi:

di fronte a questo scenario come si posiziona il lavoro professionale dell'AS?

L'associazionismo nelle sue diversissime forme e modalità di azione ha spesso sostituito l'azione pubblica per il tramite dei diretti interessati, (vedi in particolare le associazioni familiari o dei disabili, ecc...), che si sono organizzati direttamente e poi attraverso contributi e donazioni varie hanno realizzato e gestito servizi. Ciò è avvenuto spesso in modo anche molto anomalo e non sempre coerente con la mission e lo spirito con

cui erano nate le associazioni. Questo ha creato e continua a creare anche incoerenze e conflitti territoriali specie quando si tratta di interventi al limite con quanto di competenza eventualmente del mondo cooperativo, o comunque imprenditoriale e non più solo associativo.

L'A.S. sociale dentro questi organismi ha trovato comunque più spazi professionali in cui inserirsi, anche se la richiesta di agire professionale viene spesso confusa con una richiesta di agire "volontario".
e quindi:

che spazi professionali sono aperti o vanno aperti concretamente?

3 Servizio sociale tra deontologia e mercato

Affronteremo ora il tema dal punto di vista deontologico professionale al fine di aprire una riflessione specifica che promuova, secondo una *prospettiva sociale*, un futuro professionale in ambito privato (profit o no profit): responsabile, etico, equo e solidale.

3.1 Gli articoli del codice deontologico

Analizziamo e commentiamo in primis alcuni articoli del Codice deontologico dell'Assistente Sociale, si da comprenderne tutti gli aspetti valoriali e applicativi già considerati o indirettamente enunciati,

Sui diritti e doveri	
<p>art.10 <i>L'esercizio della professione si basa su fondamenti etici e scientifici, sull'autonomia tecnico-professionale, sull'indipendenza di giudizio e sulla scienza e coscienza dell'A.S. L'A.S. ha il dovere di difendere la propria autonomia da pressioni e condizionamenti, qualora la situazione la mettesse a rischio.</i></p>	<p>Gli AS sono professionisti in termini tecnico-scientifici ed etico-valoriali al di là della condizione giuridica di appartenenza con cui esercitano la professione.</p> <p>E sono anche tenuti a difendere la propria autonomia e quindi, quand'anche si presentassero da LP situazioni in cui ciò fosse minato da vicende ora non identificabili, resta questo obbligo.</p> <p>Ma potremmo aggiungere che ciò si traduce anche in un diritto all'autonomia e quindi per es. in caso di pressioni che si dovessero esercitare da parte di avvocati di controparte in relazione a pareri tecnici espressi per utenti e utilizzati in giudizio, permane questo dovere e il diritto di vederlo rispettato.</p> <p>Diventa qui particolarmente importante ricordare che il fatto di non essere dipendenti di un ente che "ci difende" e sul quale spesso si imputa la responsabilità di azione in primis non esclude che l'autonomia esista e sulla stessa persona si concentri quindi sia il dovere che il diritto che essa sia riconosciuta e quindi utilizzata professionalmente.</p>
<p>art.18. <i>L'A.S. deve mettere al servizio degli utenti e dei clienti la propria competenza e abilità professionali, costantemente aggiornate, intrattenendo il rapporto professionale solo fino a quando la situazione problematica lo richieda o la normativa glielo imponga.</i></p>	<p>È necessario un aggiornamento continuo specialmente in una società che evolve a ritmi vertiginosi, per poter continuare a cogliere il senso e significato di ciò che ci accade intorno. Sarebbe auspicabile che ognuno di noi fosse in grado di cogliere quelle che sono le proprie lacune professionali e che su queste decidesse di investire in formazione; non sempre una formazione gratuita proposta dall'alto può corrispondere alle proprie esigenze.</p> <p>Il rapporto professionale si deve prolungare fino alla cessazione del bisogno del utente/cliente. Sarebbe auspicabile specialmente in regime di libera professione concordare un contratto iniziale su quale sia l'obiettivo che si intende raggiungere, che coincide con la cessazione del sostegno da parte del consulente sociale</p>
<p>art. 19. <i>Qualora la complessità di una situazione lo richieda, <u>l'A.S. si consulta con altri professionisti competenti</u>. Nel caso l'interesse prevalente dell'utente o del cliente lo esiga, o per gravi motivi venga meno il rapporto fiduciario, o quando sussista un grave rischio per l'incolumità dell'A.S., egli stesso si attiva per trasferire, con consenso</i></p>	<p>L'art.19 prevede che il professionista conosca bene in confini professionali, per cui travalicata la sua competenza si avvalga dell'intervento di altri professionisti, questo scambio prevede spesso l'integrazione di figure sociali e sanitarie in un lavoro di equipe multidisciplinare.</p> <p>L'A.S. invia ad altro collega l'utente qualora si renda conto che il tipo di relazione che ha instaurato non porti risultati apprezzabili. È una tematica che non investe tanto le capacità tecniche quanto quelle personali, relazionali, emotive. Vissuti che si incontrano e che a volte disfunzionano non devono per forza farci pensare ad una nostra incompetenza di professionisti. È più professionale pensare umilmente che non possiamo</p>

<p><i>informato e con procedimento motivato, il caso ad altro collega, fornendo ogni elemento utile alla continuità del processo di aiuto. La stessa continuità deve essere garantita anche in caso di sostituzione o di supplenza.</i></p>	<p>andare bene a tutti. Davanti a ridondanze negative rispetto a una tipologia di cliente è utile ovviamente interrogarsi sul perché possiamo mettere in moto determinate resistenze, quindi quanto il nostro vissuto influenzi la relazione. Può allora essere utile una supervisione.</p>
<p>art. 28 <i>L'A.S. ha <u>l'obbligo del segreto professionale su quanto ha conosciuto per ragione della sua professione esercitata sia in regime di lavoro dipendente, pubblico o privato, sia in regime di lavoro autonomo libero professionale</u>, e di non rivelarlo, salvo che per gli obblighi di legge e nei seguenti casi: ...ecc.</i> <i>Di particolare rilievo in quanto ci offre l'opportunità di sottolineare quanto PROFESSIONALE debba essere la sua azione e vale sia in regime libero professionale sia dipendente</i></p>	<p>Sul segreto professionale si basa l'iniziale fiducia del cliente. Qualora il professionista valutasse l'opportunità di coinvolgere, familiari, genitori, compagni del cliente è sempre necessario chiedere il consenso all'interessato. Fanno eccezioni casi in cui il cliente è un minore, per quanto, anche in questo caso vada informato, o le situazioni di rischio per l'incolumità fisica del cliente.</p>
<p><i>Sulla Partecipazione e promozione del benessere sociale</i></p>	
<p>art. 33 <i>L'A.S. deve contribuire a <u>promuovere una cultura della solidarietà e della sussidiarietà</u>, favorendo o promuovendo iniziative di partecipazione volte a costruire un tessuto sociale accogliente e rispettoso dei diritti di tutti; in particolare <u>riconosce la famiglia nelle sue diverse forme ed espressioni come luogo privilegiato di relazioni stabili e significative per la persona e la sostiene quale risorsa primaria.</u></i></p>	<p>Specialmente di fronte ai cambiamenti economici dell'ultimo decennio in cui abbiamo assistito al fallimento del welfare universalistico, diviene necessario per l'A.S. ripensare il proprio operare in un'ottica di welfare generativo, in cui la piccola comunità attivata in logiche di solidarietà diviene primo attore di cambiamento economico. La famiglia in tutte le sue molteplici sfaccettature deve continuare ad essere luogo privilegiato di relazioni stabili e significative e si auspica che l'A.S. non si fermi ad analizzare leggi e decreti, ma che avvii una meta riflessione su questo argomento al fine di poter essere veramente una risorsa per le famiglie che incontra e non il "braccio della legge".</p>
<p>art. 34 <i>L'A.S. <u>deve contribuire a sviluppare negli utenti e nei clienti la conoscenza e l'esercizio dei propri diritti-doveri nell'ambito della collettività e favorire percorsi di crescita anche collettivi che sviluppino sinergie e aiutino singoli e gruppi, soprattutto in situazione di svantaggio.</u></i></p>	<p>L'A.S. deve sensibilizzare il cliente/utente alla conoscenza del proprio territorio affinché la persona possa essere "nutrita" esercitando i diritti che gli spettano e allo stesso tempo possa prendersi cura della propria comunità esercitando i doveri che naturalmente si riservano un qualcosa di cui ci si sente parte.</p>
<p>art.35 <i>Nelle diverse forme dell'esercizio della professione <u>L'A.S. non può prescindere da una precisa conoscenza della realtà socio-territoriale in cui opera e da una adeguata considerazione del contesto culturale e di valori, identificando le</u></i></p>	<p>L'A.S. deve avere chiaro il contesto in cui opera. È auspicabile un atteggiamento curioso che spinga il professionista ad interrogarsi sempre su quelle che sono le "sintomatologie" che porta la comunità in cui si trova ad operare. Il farsi domande significa non fermarsi a lenire il sintomo, quanto iniziare a valutare il livello di disfunzionamento delle comunità stessa; significa iniziare a progettare piani di intervento che vadano all'origine di ciò che può creare il sintomo.</p>

<p><i>diversità e la molteplicità come una ricchezza da salvaguardare e da difendere, contrastando ogni tipo di discriminazione.</i></p>	
<p>art. 36 <i>L'A.S. deve <u>contribuire alla promozione, allo sviluppo e al sostegno di politiche sociali integrate favorevoli alla maturazione, emancipazione e responsabilizzazione sociale e civica di comunità e gruppi marginali e di programmi finalizzati al miglioramento della loro qualità di vita favorendo, ove necessario, pratiche di mediazione e di integrazione.</u></i></p>	<p>L'art 36 appare un po'obsoleto. È ormai difficile stabilire chi siano i gruppi marginali e in base a cosa questi siano identificabili come tali, soprattutto di fronte alla società multietnica e al rapido impoverimento sociale. Di sicuro in questo momento storico le azioni che un A.S. dovrebbe prevedere sulla comunità non dovrebbero più essere indirizzate ad una particolare frangia di popolazione più vulnerabile di altre, (questa sì che è una politica escludente), quanto prevedere azioni di partecipazione e integrazione sociale che mirino ad amalgamare le differenze perché queste smettano di esistere.</p>
<p>art. 37 <i>L'A.S. ha il <u>dovere di porre all'attenzione delle istituzioni che ne hanno la responsabilità e della stessa opinione pubblica situazioni di deprivazione e gravi stati di disagio non sufficientemente tutelati, o di iniquità e ineguaglianza.</u></i></p>	<p>L'A.S. calato nel contesto può essere una buona "cartina tornasole" per le istituzioni. Sta all'A.S. mostrare ciò che immagina di osservare sul territorio... ma sta anche alle istituzioni scegliere di ascoltare.</p>
<p>art. 38 <i>L'A.S. <u>deve conoscere i soggetti attivi in campo sociale, sia privati che pubblici, e ricercarne la collaborazione per obiettivi e azioni comuni che rispondano in maniera articolata e differenziata a bisogni espressi, superando la logica della risposta assistenzialistica e contribuendo alla promozione di un sistema di rete integrato.</u></i></p>	<p>L'Assistenzialismo è alla fine dei suoi giorni purtroppo per una mancanza di risorse economiche, non tanto per politiche attive di welfare generativo, che sono spesso restate teorie; sono i tempi cche costringono a ripensare completamente il servizio sociale che si indirizza ogni anno di più verso una privatizzazione che sicuramente darà vita a nuove logiche di funzionamento</p>
<p>art. 48 <i>L'A.S. deve segnalare alla propria organizzazione l'eccessivo carico di lavoro o <u>evitare nell'esercizio della libera professione cumulo di incarichi e di prestazioni quando questi tornino di pregiudizio all'utente o al cliente.</u></i></p>	<p>Per evitare carichi di lavoro eccessivi è necessario individuare il proprio personale tempo di lavoro dedicabile alla professione da svolgere nel pieno delle proprio risorse mentali e fisiche nonché nel rispetto della opportunità di gestione di tali prestazioni. Ciò vale sia nei confronti dell'utente sia nei confronti di Sé stessi "persona" e come cittadini con famiglia inseriti in una società. Il rispetto di questo obbligo è difficile da dimostrare ma è più facilmente trasgredito nel momento in cui le entrate in caso di LP non siano sufficienti a coprire i costi o comunque presi da tale ansia ciò si possa tradurre in un eccessivo carico di lavoro.</p>
<i>Sulla Promozione e tutela della professione</i>	
<p>art. 52 <i>L'A.S. può esercitare l'attività professionale in rapporto di dipendenza con enti pubblici e privati o in forma autonoma o libero-professionale. Ha l'obbligo della iscrizione all'Albo secondo quanto previsto dalla</i></p>	<p>Per quanto gli ordini e le università ancora non creino un immaginario di libera professione, per quanto si continui da vent'anni a interrogarci sull'identità della professione; la libera professione è prevista dall'albo e dal codice deontologico e soprattutto rappresenta il suo futuro. Cosa si fa in libera professione è il tema che stiamo affrontando con voi.</p>

<i>normativa vigente.</i>	
<p>art. 53 <i>L'A.S. deve adoperarsi nei diversi livelli e nelle diverse forme dell'esercizio professionale per far conoscere e sostenere i valori e i contenuti scientifici e metodologici della professione, nonché i suoi riferimenti etici e deontologici. In relazione alle diverse situazioni, deve impegnarsi nella supervisione didattica e professionale, nella ricerca, nella divulgazione della propria esperienza, anche fornendo elementi per la definizione di evidenze scientifiche.</i></p>	<p>L'A.S. è stata fino ad oggi una professione soffocata nel campo pubblico, che non si è presa cura di sé andando a soffrire di complessi di inferiorità rispetto alle altre professioni socio/sanitarie. È stata fatta poca ricerca, poca è stata la divulgazione metodologica ed esperienziale, e i risultati è che siamo ancora a "l'A.S. ruba i bambini". Ci vuole tempo per fare ricerca, ci vuole tempo per fare solo una riflessione sul proprio operato e non ci spieghiamo come tanti colleghi non si indignino nell'essere considerati solo un ingranaggio sostituibile di una macchina burocratica. Ognuno si assuma le proprie responsabilità, perché se oggi la professione è questa la responsabilità è nostra.</p>
<i>In merito agli onorari</i>	
<p>art. 57 <i>Nel rispetto delle leggi che regolano l'esercizio professionale privato, vale il principio generale dell'intesa sull'onorario fra l'A.S. ed il cliente. L'A.S. è tenuto a far conoscere il suo onorario al momento dell'incarico o non appena sia chiara la richiesta e concordato il piano di intervento. Deve informare il cliente che i compensi non sono subordinati al risultato delle prestazioni.</i></p>	<p>Ovviamente si tratta di trasparenza. Bene sarebbe arrivare semmai a scrivere un contratto professionale completo sottoscritto da ambo le parti che indichi ogni riferimento possibile all'attività da svolgere e al relativo onorario previsto. Se ciò è quasi scontato quando trattasi di attività da svolgere per un ente specifico non è così scontato quando è riferito ad attività da svolgere con un cliente persona/famiglia ecc., pur se indicato oggi anche dalla normativa del 2012 sulle professioni.</p>
<p>art. 58 <i>Nella determinazione degli onorari l'A.S. deve attenersi alle indicazioni fornite in materia dal Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali; può tuttavia prestare la sua opera a titolo gratuito.</i></p>	<p>Non penso vi siano ancora delle tabelle di riferimento riguardanti l'onorario. Permane la consapevolezza etica e professionale insita nella professione stessa che il lavoro che svolgiamo lo svolgiamo per la persona nel suo esclusivo interesse. L'onorario deve essere congruente con la nostra professionalità ma senza perdere di vista il bene supremo che è il rispetto e la crescita dell'essere umano.</p>
<p>art. 59 <i>L'A.S., nel rispetto delle normative vigenti, è tenuto a dare informazioni veritiere e corrette sulle sue competenze professionali e può pubblicizzarle con rispetto dei principi di verità, decoro e del prestigio della professione.</i></p>	<p>Anche in questo campo buona prassi è indicare al suo avvio le competenze professionali possedute e avviare un primo colloquio nel quale esse possano essere eventualmente collocate per comprendere se è il caso di continuare o se è più etico appoggiarsi ad altri o inviare direttamente ad altri.</p>

3.2 Deontologicamente e oltre ...

Poniamoci ora un'ultima domanda:

l'A.S. libero professionista si occuperà solo di utenza con possibilità economiche per sostenere l'onere dell'intervento?

In effetti l'abitudine e la consuetudine alla pratica operativa coperta esclusivamente dal Servizio Pubblico o da finanziamenti pubblici ci pone di fronte a questo quesito che implicitamente tra l'altro fa supporre che solo i "poveracci" utilizzino il Servizio Sociale, ma vedremo che non è così e anzi obiettivamente succede che il servizio privato diventi più facilmente il luogo in cui chi può permettersi di pagare più facilmente si rivolge per non entrare in un Servizio Pubblico stigmatizzato come luogo "dei disagiati", ruolo cui non si aspira certo a riconoscersi. Si deve poi ricordare che l'utente del Servizio Sociale non è solo e non è così spesso il singolo/famiglia ecc. ma sempre più è la comunità, più o meno organizzata, nonché il fatto che molto spesso anche in questo mondo si parla di "azioni volontarie" o comunque non remunerate perché inerenti il cosiddetto "no profit". Tutto ciò quasi a dire che essendo di tale natura sia poco etico, scortese, o ignobile, richiedere un onorario. Ciò è permesso ad altre professioni o al massimo a luminari che poi all'arrivo possono anche permettersi di chiedere il doppio se non addirittura il triplo di una decente quota di norma.

Tante possono essere le risposte ma a mio avviso, una su tutte dovrebbe prevalere, ovvero: per esigenze lavorative dovrà occuparsi di chi ha possibilità economiche per poter corrispondere l'onere previsto. Non potrà certo chiamare lavoro qualcosa che non porta una remunerazione e quindi dovrà pensare al danaro e con esso imparare adeguatamente a trattare il proprio rapporto e dovrà anche e soprattutto cercare eticamente agire di fronte ad ogni tipologia di richiesta, sia comprendendo il contesto e il valore di riferimento, ovvero gli elementi che determinano tale onorario, nonché facendolo in modo esplicito e chiaro e magari anche sottoscritto. Qualche volta potrà anche agire seppur senza ricompensa di onorario, ma ciò sarà una scelta personale e inserita in una sistema organizzato del proprio lavoro nel quale tutto ciò possa reggere.

Qualora tale disponibilità economica del cliente non vi fosse, ha almeno due strade da seguire:

- accompagnare comunque il richiedente verso una strada utile per il recupero di quanto necessario, (eventualmente all'ente pubblico o anche per altre vie).
- sostenerlo eventualmente per un breve periodo in attività pro-bono da documentare e nel tempo far rientrare in una programmazione pro-bono possibile.

Una ulteriore raccomandazione etica a maggior ragione oggi, in questo scenario, è inoltre necessaria prima di chiudere questa riflessione deontologica, ovvero: visto che il **tariffario** professionale non è più "di legge" e sarebbe comunque abbastanza complesso da applicare, si ritiene di dover sottolineare l'esigenza di **operare in modo equo e a prezzi calmierati**, cercando se possibile di raccordarsi eventualmente con sistemi territoriali che possano efficacemente corrispondere, in caso di necessità, affinché tali quote possano restare basse (un esempio su tutti: realizzare campagne di fundraising per poter mantenere prezzi calmierati o sistemi di raccolta fondi interni.....).

E infine un'ultima esigenza di responsabilità, che vedremo meglio anche più avanti, è:

- **fare Rete e in Rete sempre e comunque, contrattualmente ma anche informalmente**

Questa professione dipende dalle sinergie che si costruiscono e si sviluppano costantemente nel tempo e nel luogo/luoghi di azione e non può e non deve essere svolta senza tale importante condivisione e collaborazione per il bene dell'utenza stessa. Fare Rete anche con il supporto delle tecnologie e i servizi web agendo per individuare e costruire sinergie costanti e fortemente funzionali; agire sostenendo e attivandosi il più possibile per svilupparli in favore della ricerca e costruzione di risposte collettive e idonee, sempre più efficaci e utili per tanti, battendosi e attivandosi costantemente per la loro corretta diffusione.

4 Focus sulla libera professione

4.1 Premessa

Il nostro interesse per la libera professione dell'Assistente Sociale ha dovuto fare i conti fin da subito con una scarsa produzione di ricerca e letteratura in proposito, a cui si aggiunge un progressivo incremento del lavoro libero professionale o quantomeno un sempre più accentuato interesse; anche da parte delle nuove generazioni di neolaureati.

Nel 2013 abbiamo dunque istituito un gruppo di ricerca e così sistematizzato la cornice entro cui si muove oggi il libero professionista Assistente Sociale, sintetizzandolo poi in un documento dal titolo "LAVORO SOCIALE E LIBERA PROFESSIONE: presente e futuro, strumenti e proposte...".

La ricerca si è proposta di approfondire gli aspetti controversi che impediscono da anni il decollo dell'attività libero professionale degli A.S. nonché di indicare possibili proposte a sostegno di tale percorso.

A partire da una prima ricognizione su quale sia il "sentire" (pregiudizi, riserve culturali, luoghi comuni) attorno all'idea dell'Assistente Sociale, non più solo incardinata all'interno del Servizio Sociale pubblico, l'approfondimento ha riguardato:

1. **Le misure di sostegno per l'inserimento professionale:** dagli interventi di promozione culturale a quelli di natura economica (PIP ¹, tirocini professionalizzanti²), con una particolare disamina circa le attuali possibilità di accesso al credito per coloro i quali intendano avviare una attività autonoma da liberi professionisti;
2. **Le misure di sostegno alla formazione:** dai voucher formativi (Camera di Commercio per l'Imprenditoria femminile) ai fondi per le professioni (Fondoprofessionisti, Fondimpresa,...);
3. **Le attuali forme giuridiche di esercizio:** dalla P. IVA agli Studi Associati, alle Cooperative ecc.
4. **Gli strumenti professionali e la metodologia:** dal codice deontologico (con una rilettura trasversale in funzione di un approfondimento circa le disposizioni contenute per chi esercita in regime di libera professione) al tariffario (punti di forza/debolezza e proposte innovative), fino ad arrivare a una analisi dei sistemi di documentazione del lavoro sociale oggi.

4.2 Aspetti culturali e pregiudizi

Dai rilievi di ricerca è risultato fondamentale inquadrare le esperienze già attive di Assistenti Sociali operanti in regime di Libera professione principalmente all'interno dei seguenti profili:

- A.S. che avviano un'attività privata solo mantenendo un contratto di lavoro come dipendente part-time (18 ore);
- A.S. che avviano un'attività privata dopo numerosi anni di esperienza lavorativa (sia nel pubblico che nel privato sociale) che rappresenta il know-how per spendersi professionalmente nel libero mercato;
- A.S. che avviano un'attività lavorativa dopo essersi specializzati in percorsi post-laurea attraverso i quali hanno acquisito un know-how per spendersi professionalmente nel libero mercato (mediazione familiare, counselor, fundraising, ecc.).

Per **approfondire e verificare** in modo più oggettivo quanto sta avvenendo ad oggi, visto il cambiamento repentino dovuto allo scenario di crisi economica e del sistema sociale di questi ultimi anni, sarebbe necessario avviare percorsi specifici di rilevazione e analisi delle esperienze attualmente attive in varie parti di Italia ora a distanza di altri anni dall'ultima rilevazione. Ciò permetterebbe non solo di quantificare ma

¹ Piani di Inserimento Professionali, avviati grazie alla collaborazione tra Ordine Regionale AS Marche e cofinanziati dalla Regione, ora risultano interrotti da diversi anni.

² In Veneto vd. L.R. 23/2009 "Disposizioni in materia di occupazione e mercato del lavoro" e successiva DGR 1324/2013 "Disposizioni in materia di tirocini"

anche di qualificare i profili professionali e di mercato differenziandoli anche per zone territoriali, identificando la crescita del fenomeno e anche la diversa tipologia che già abbiamo identificato.

Altrettanto importante è, inoltre, far notare almeno due **pregiudizi** rilevati durante la ricerca, secondo cui:

- le funzioni svolte dagli Assistenti Sociali siano ritenute **funzioni delle istituzioni pubbliche** realizzabili solo all'interno di enti pubblici o enti convenzionati con il Pubblico. Ciò comporta una difficoltà a immaginarsi quando e come un A.S. libero professionista possa rappresentare una valida risorsa a cui far riferimento per la gestione di processi di aiuto, di progetti, di interventi...
- qualsiasi attività svolta in campo sociale attraverso una **forma giuridica "profit"** è da ritenersi contraddittoria, quasi che il sistema di Welfare Italiano prevedesse quali titolati a tali funzioni solo gli enti pubblici o gli enti del privato no profit seppure accreditati in qualche modo (e comunque sempre con qualche difficoltà a tale riconoscimento).

In questo senso vanno stimulate importanti riflessioni e compiuti approfondimenti etici, valoriali, sistemici e strutturali affinché sia abbattuto il muro del pregiudizio e semmai sia identificata la strada per lavorare professionalmente con qualsiasi forma giuridica pur continuando a sostenere i principi e i valori della cosiddetta "responsabilità sociale di impresa".

Un'altra fondamentale riflessione determinata dalle numerose osservazioni emerse nell'ambito di ricerca specifico hanno riguardato anche il cosiddetto "**mandato professionale**".

Se si svolge la professione di Assistente Sociale in qualità di dipendente, si hanno almeno due mandati:

- mandato dell'Ente di appartenenza (con tanto di regolamenti di servizio, ecc.)
- mandato professionale di categoria (disciplinato dal Codice deontologico)

Ma se si volge la professione in regime giuridico autonomo, si risponde solo ad un mandato: quello professionale. Spesso il mandato dell'ente di appartenenza confligge con il mandato professionale e ci si trova a dover combattere con contesti e organizzazioni che non comprendono tali argomentazioni, come se l'ente di appartenenza debba prevalere con il suo mandato tout court su quello professionale. Eppure la legge 84/1993 art. 1 dispone chiaramente: "*L'assistente sociale opera con autonomia tecnico-professionale e di giudizio in tutte le fasi dell'intervento per la prevenzione, il sostegno e il recupero di persone, famiglie, gruppi e comunità in situazioni di bisogno e di disagio*".

Restano inoltre da sfatare alcuni **luoghi comuni** analizzati grazie alla ricerca:

Sul pagamento delle prestazioni:

Non è vero che chi ha bisogno non ha soldi.

Numerose sono le motivazioni che rendono vera questa affermazione. A volte una mancanza di attenzione, una logistica approssimativa, fanno sì che i soldi non bastino mai. Spesso basta lavorare con il cliente per accompagnarlo in una gestione della spesa coerente con le proprie entrate. In alternativa una richiesta economica può celare una richiesta di attenzione da parte di un professionista rispetto alla propria situazione complessa, può essere una richiesta di aiuto camuffata da prestazione economica, ecc. Tra l'altro stiamo parlando di disagio sociale e sappiamo che questo termine può voler dire davvero moltissimo e anzi dice tanto di più di quanto si possa così velocemente immaginare. Di solito con poco si può ottenere molto più di quanto si immagini. E infine, da non dimenticare che il disagio sociale non appartiene per definizione a chi è povero! Anzi, in questo sistema sociale appartiene, praticamente sempre, a chi non trova o perde quell'equilibrio tanto difficile da ottenere per vivere una vita serena. Non è il danaro l'unica variabile o quella assoluta in tutto ciò!

Sul tipo di utenza:

Non è vero che gli utenti degli AASS sono solo persone che hanno bisogno di aiuti economici

Il bisogno non è sempre economico. Il bisogno può essere infatti di tipo emotivo: bisogno di essere accolto, accompagnato, assicurato, orientato, o la necessità di intraprendere un percorso di crescita personale, quindi di autonomia.

Sul tipo di prestazioni:

Non è vero che l'AS non può offrire "counseling – consulenza sociale, mediazione (funzione e non specialità

definita) - orientamento (nei vari settori: scuola, lavoro, ...) oppure che non possa essere: progettista - valutatore - ricercatore - ..."

Specialmente in questo momento storico, in cui la maggior parte del disagio diffuso nella popolazione ha origini nella società stessa, l'A.S. diventa una figura fondamentale di consulente sociale nella gestione dei conflitti che la persona si trova a vivere ogni giorno e molto altro. Per fare solo un esempio, prendiamo un padre che ha perso il lavoro e che magari sta subendo una separazione. Secondo l'etnopsichiatria, nella società occidentale è un soggetto a rischio di pazzia o di suicidio. Il consulente sociale potrebbe essere il professionista che più di altri potrebbe accompagnare la persona a riappropriarsi di se stessa, in una società in cui siamo tutti "malati di identità".

Sul collegamento di rete:

Non è vero che l'AS non può svolgere il suo lavoro in completa autonomia visto che per molte situazioni deve per forza dipendere dalla rete di risorse, senza le quali non è in grado di agire.

Semmai l'AS ha la necessità di raccordarsi con le risorse necessarie per supportare l'utenza e lo può e deve fare anche da libero professionista. Non ha obblighi ovviamente ma sa che può e deve aiutare chi ha bisogno di aiuti che direttamente non sono disponibili perché appannaggio del sistema di welfare pubblico e/o del privato sociale, sa che ogni persona va resa capace di utilizzare al meglio tali risorse e ad esse deve orientare e accompagnare sempre, ovviamente conoscendole in dettaglio.

4.3 Misure di sostegno per l'inserimento professionale

4.3.1 Sostegno economico per l'inserimento lavorativo in regime di LP

Riteniamo che sia fondamentale offrire strumenti specifici di supporto al tirocinio post laurea o a chi intende intraprendere un percorso di avvicinamento alla libera professione che sostenga il professionista e gli offra l'opportunità di operare concretamente.

Il sostegno economico incentiva la sperimentazione di propri progetti professionali aumentando quindi il numero di professionisti operanti nel tempo.

Nelle Marche anni fa era presente il seguente intervento:

PIP-Piani di inserimento professionale: erano piani di inserimento professionale attivati e gestiti dall'Ordine Professionale A.S. regionale e finanziati in parte dall'ente ospitante, in parte dal tirocinante e in parte dalla Regione. Il progetto era stato ottenuto grazie agli accordi fra associazioni di categoria dei lavoratori e dei datori di lavoro nonché dell'agenzia regionale dell'impiego quale intervento di formazione cosiddetto professionalizzante e durava un anno con orari settimanali da 25 a 30 ore.

Ora ci si chiede perché sono terminati? Sono rifinanziabili? Chi eventualmente potrebbe gestirli? E come? Quale altra esperienza simile è rintracciabile e quale impatto ha avuto?

Sarebbe opportuno ricercare oggi tali opportunità all'interno degli strumenti di finanziamento ancora possibili promuovendone la strada utile e diffondendo il percorso operativo (per es. nella normativa attualmente in essere sull'apprendistato o quant'altro).

È ovvio che finché la professione resta appannaggio della dipendenza pubblica o del privato sociale come è ad oggi, tali strade diventano difficili da perseguire per tante ragioni, non ultima l'incapacità di pensare da parte dei livelli superiori quanto necessario per i singoli professionisti.

Resta quindi fondamentale anche qui di nuovo porre l'accento su quanto sia importante *fare rete tra professionisti in regime libero professionale* e cominciare a partecipare attivamente alla vita politica della comunità professionale, per riportare e stimolare tali spunti di riflessione e azioni nei giusti tavoli decisionali.

4.3.2 Accesso al credito

Le imprese (anche individuali) per ottenere credito, oltre che rivolgersi al sistema bancario, possono ricorrere a strumenti di finanza agevolata (contributi a fondo perduto, contributi in c/interessi, ecc.). Ogni Regione ha un suo piano di sostegno e finanziamento; vanno verificati quindi i vari tipi di finanziamenti disponibili e le eventuali modalità di accesso.

Sarebbe quindi opportuno ricercare i vari fondi già presenti a livello regionale e provinciale e le modalità di accesso, nonché arrivare eventualmente a fare delle proposte politiche di approccio. (es. perchè dare i soldi dopo aver costituito il proprio business, ovvero a rimborso? Andrebbe data prima, almeno per una parte, altrimenti si rischia di far accedere al credito solo chi ha già possibilità economiche e non ha probabilmente neanche così bisogno e chi veramente non ha liquidità rischia di esserne tagliato fuori).

Si potrebbe arrivare anche a prevedere una forma di semplificazione. Stanziare ad esempio dei fondi disponibili, visto il tipo di intervento offerto, che trattandosi di "servizi" che non prevedono l'acquisto di strumentali e di attrezzature importanti, potrebbero beneficiare anche solo di un piccolo contributo a fondo perduto per il sostegno di piccole spese di avvio es. contratto di locazione, commercialista e consulente del lavoro, strumentazione, allacci utenze, supervisione professionale di avvio, ecc...

E infine si potrebbe promuovere la costituzione di luoghi di sostegno e supporto per l'accesso al credito magari anche con forme di collaborazione/convenzione tra Ordine professionale e appositi organismi già esistenti, per poter concretamente sostenere chi ne ha bisogno e in modo molto professionale e non generico, come spesso accade nei luoghi di consulenza imprenditoriale generalisti.

4.3.3 Iscrizione al Registro imprese

L'apertura di una posizione di P.IVA come liberi professionisti non vincola, pur se possibile, all'iscrizione al registro per le imprese della Camera di Commercio perché i Liberi professionisti non si configurano come imprese. Anche le nuove forme di società tra professionisti cosiddette "stp" non sono obbligate a iscriversi a tali albi in quanto prevale il concetto di *non impresa* sopra indicato.

Ad oggi tale iscrizione non apre strade particolarmente vantaggiose visto che i bandi di finanziamento eventualmente previsti o di contributi a fondo perduto sono ancora pensati per realtà di impresa commerciale e non di microservizi come si configurerebbe invece il Servizio Sociale svolto in regime di libera professione. Un cambiamento relativo all'accesso al credito, come sopra proposto, potrebbe invece invertire la rotta.

Sarebbe opportuno che gli Ordini professionali regionali concordassero con la Camera di Commercio specifici percorsi di supporto per l'avvio di attività libero professionale per Assistenti Sociali, sia per far comprendere al meglio anche l'area di iscrizione per il codice IVA (che come vedremo è ancora particolarmente ostica e non proprio mirata), sia per sostenere i professionisti che intendono diventare autonomi in tutto ciò che è necessario avendo grazie a questa collaborazione una maggior conoscenza della categoria specifica di riferimento.

4.4 Misure di sostegno economico per la Formazione

Gli AASS che siano dipendenti pubblici o liberi professionisti hanno lo stesso obbligo formativo previsto dalla normativa vigente DPR 137 del 7/8/2012. È quindi necessario sostenere economicamente tali percorsi formativi per i liberi professionisti (oggi inesistenti) viste le agevolazioni già in atto per i dipendenti pubblici. Ad oggi gli AASS privati si trovano a dover fare una formazione obbligatoria prevista dall'ordine che è limitata, o meglio spesso poco utile per un libero professionista visto che trattasi più spesso di offerte accreditate mirate a dipendenti. È necessario che la formazione sia ampliata e opportunamente pensata per chi lavora in privato, in quanto, per forza di cose dovrà avere una formazione e delle specificità professionali ben più ampie di un dipendente pubblico. Chi lavora privatamente oggi è costretto a pagarsi di tasca propria qualsiasi forma di formazione specifica ricorrendo ad enti privati se vuole aggiungere strumenti e qualità al proprio bagaglio di competenze.

Tutto ciò permetterebbe di mantenere bassi i costi di accesso al servizio privato (visto l'interesse pubblico che comunque persegue) nonché mantenere alta la qualità degli interventi offerti.

Ogni Regione adotta differenti **misure di finanziamento per sostenere la formazione professionale**, al cui interno ad oggi non risultano identificati percorsi per AASS.

Una delle misure più fruibili che si sono rilevate, e anche in via di maggiore diffusione, risultano i cosiddetti **Voucher formativi** individuali che permettono la costruzione di propri percorsi formativi potendo scegliere dentro una gamma di proposte formative o consulenze specialistiche.

Esempi:

- *VOUCHER alto apprendistato (D.Lgs 167 del 14.9.2011 e L.R. VENETO 3/2009) per la frequenza di Master universitari o Master accreditati,*
- Esistono inoltre specifici Voucher presso le Camere di Commercio per avvio di impresa per es. nel Veneto (in collaborazione con le associazioni di categoria) sono utilizzabili anche se non si è iscritti alla camera di commercio, spendibili all'interno di un parco di offerta convenzionata addirittura senza vincoli di importo economico.

E sicuramente esiste molto altro di poco conosciuto e diffuso nella categoria. Di nuovo si ribadisce la necessità di avere luoghi accessibili con personale competente che informi e promuova nel merito.

Una risorsa importante per **l'alta formazione** è risultato a nostro avviso essere il sito <http://www.altaformazioneinrete.it/> gestito a livello interregionale da alcune regioni.

Le regioni operative sono: *Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Marche, Molise, Sardegna, Valle D'Aosta e Veneto*

Sarebbe quindi opportuno:

- Ricercare le misure di finanziamento disponibili in ogni regione e le relative modalità di accesso per i professionisti (attenzione particolare ai voucher individuali che sembrano essere già attivati in varie parti d'Italia)
- Verificare con gli Ordini professionali regionali di concordare con gli uffici Regionali preposti e magari con le Camere di Commercio, specifici percorsi di supporto per l'attività libero professionale per Assistenti sociali.
- Promuovere la costituzione di luoghi di sostegno e supporto per l'accesso alla formazione magari anche con forme di collaborazione/convenzione tra Ordine professionale e appositi organismi già esistenti.

4.5 P.IVA individuale e altre forme giuridiche

4.5.1 Codice P.IVA

Ci sono molti codici che utilizzano la parola *sociale* nell'elenco codici ATECO dell'Agenzia delle Entrate dei quali, però, solo uno è utilizzabile anche se non propriamente aderente alla professione di AS.

<http://www3.istat.it/strumenti/definizioni/ateco/>

- sociale residenziale con servizi infermieristici fissi per anziani e disabili : 87.10.00
- sociale residenziale per tossicodipendenti, ritardi mentali, alcolisti, disturbi alimentari : 87.20.00
- sociale residenziale senza servizi infermieristici fissi per anziani : 87.30.00
- sociale non residenziale ad anziani ed adulti disabili : 88.10.00
- sociale non residenziale per minori disabili : 88.91.00
- sociale organizzazioni di volontariato: 94.99.50
- **sociale non residenziale altre attività (adozione, profughi, immigrazione, consultori eccetera): 88.99.00**

Sarebbe opportuno approfondire almeno:

- *Il DPR 328/00*
- *La riforma delle professioni di luglio 2012*
- *L'ex tariffario professionale*

per poter individuare gli aspetti cruciali necessari a riconoscere tale professione inquadrandola con uno specifico codice ATECO e non certo con quanto si legge ad oggi. Sembra di poco conto tale codice, ma le implicazioni di utilizzo sono notevoli e in primis riguardano ovviamente il tipo di prestazioni che possono o non possono essere fatturate con tale codice e di conseguenza chi può utilizzarlo.

Sarebbe ovviamente necessario che l'Ordine professionale degli A.S. Nazionale approfondisse con l'Agenzia delle entrate se questo è un codice esclusivo per la professione o (come si suppone) è semplicemente un codice generico, ed eventualmente richiedere una denominazione più specifica volta a riconoscerne una esclusività professionale (di certo non è possibile accettare un'indicazione quale "non residenziale" in quanto forviante per significato incomprensibile e limiti connessi).

4.5.2 Esenzione IVA

Di seguito si riportano le ricerche effettuate in merito al tema IVA sia rispetto al codice di appartenenza sia rispetto alle possibilità di esenzione IVA in regime di libera professione o di gestione delle prestazioni all'interno di Cooperative sociali o ONLUS.

Estratto da: http://europa.eu/legislation_summaries/taxation/l31057_it.htm

L'imposta sul valore aggiunto (IVA) è un'imposta generale sul consumo, che si applica alle attività commerciali che comportano la produzione e la distribuzione di beni e la prestazione di servizi. Le disposizioni riguardanti l'istituzione del sistema comune di IVA dell'Unione europea (UE) sono codificate dalla citata direttiva IVA.

Il sistema comune dell'IVA si applica ai beni e ai servizi acquistati e venduti ai fini del consumo nell'UE. L'imposta è calcolata in funzione del valore aggiunto ai beni e ai servizi in ogni fase della produzione e del circuito di distribuzione.

La riscossione dell'imposta avviene in forma frazionata attraverso un sistema di pagamenti parziali in base al quale i soggetti imponibili (le imprese identificate ai fini dell'IVA) possono detrarre dal proprio conto IVA l'importo dell'imposta da essi pagata ad altri soggetti imponibili sugli acquisti necessari alle loro attività

commerciali nella fase precedente. Questo meccanismo permette di garantire la neutralità dell'imposta, indipendentemente dal numero delle operazioni effettuate.

L'IVA, in definitiva, è a carico del consumatore finale sotto forma di percentuale applicata al prezzo finale del bene o servizio. Tale prezzo finale costituisce la somma degli incrementi di valore intervenuti nelle singole fasi della produzione e della distribuzione. Il fornitore di beni o il prestatore di servizi (il soggetto passivo) versa all'amministrazione fiscale nazionale l'IVA relativa alle cessioni o prestazioni effettuate, dopo averne detratto l'IVA corrisposta ai propri fornitori.

Esenzioni senza diritto a detrazione

Per ragioni socioeconomiche sono state previste esenzioni a favore di:

alcune attività di interesse pubblico (come per esempio l'ospedalizzazione, le cure mediche, i beni e i servizi connessi con l'assistenza e la previdenza sociale, l'insegnamento scolastico o universitario, certe prestazioni di servizi culturali).

Si legge ciò nell'articolo del DPR 633/72 art. 10 e s.m. negli anni a seguire, in cui si definiscono le prestazioni esenti IVA, articolo che si rende necessario approfondire ulteriormente in specifico con chi di competenza per identificare se, e perché, le prestazioni dell'A.S. in regime di p.iva individuale non sono ricomprese.

Per es. vi sono già evidenti in particolare in due specifici punti controversi in cui è prevista l'esenzione IVA, ovvero:

23) le prestazioni previdenziali e assistenziali a favore del personale dipendente;

Quindi anche una consulenza fornita da un professionista Assistente Sociale in questi casi dovrebbe essere esente?

27-ter) le prestazioni socio-sanitarie, di assistenza domiciliare o ambulatoriale, in comunità' e simili, in favore degli anziani ed inabili adulti, di tossicodipendenti e di malati di AIDS, degli handicappati psicofisici, dei minori anche coinvolti in situazioni di disadattamento e di devianza, di persone migranti, senza fissa dimora, richiedenti asilo, di persone detenute, di donne vittime di tratta a scopo sessuale e lavorativo, rese da organismi di diritto pubblico, da istituzioni sanitarie riconosciute che erogano assistenza pubblica, previste dall'articolo 41 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, o da enti aventi finalità di assistenza sociale e da ONLUS;

Quindi anche una A.S. con p.iva individuale è possibile considerarlo un ente con finalità di assistenza sociale se per es. si iscrivesse alla Camera di Commercio?

Vi sono poi alcuni specifici commi dedicati alle ONLUS che vanno approfonditi.

Prestazioni cooperative sociali:

Cambiano le aliquote Iva da applicare alle diverse tipologie di operazioni (articolo 1, commi da 488 a 490): decadono i regimi di aliquota agevolata al 4%, si restringe l'applicazione di quella al 10%, mentre la maggior parte delle cooperative applicheranno l'aliquota ordinaria del 21%. Questo, per i contratti stipulati dopo il 31 dicembre 2013, per quelli con data anteriore valgono le precedenti regole. (parametri già oggi modificati)

In sintesi, ecco il nuovo regime:

Esenzione: solo per cooperative con la qualifica di ONLUS e cooperative sociali (ONLUS di diritto), per operazioni direttamente nei confronti del fruitore finale.

Aliquota del 10%: operazioni rese da cooperative sociali e loro consorzi, in esecuzione di contratti di appalto e di convenzioni in generale.

Aliquota ordinaria del 22%: tutte le cooperative non ONLUS (sia ordinarie che di diritto) senza le caratteristiche per rientrare nelle esenzioni.

Riassumendo, quindi, di seguito si elencano alcuni spunti operativi:

- sul codice IVA è necessario che l'ordine Nazionale degli AASS definisca propriamente il tipo di prestazioni a cui attribuire il relativo codice ATECO concordando con l'Agenzia delle Entrate affinché sia reso disponibile

al più presto.

- Riguardo alla esenzione IVA è necessario far valutare da Commercialisti e Consulenti del lavoro la possibilità di rientrare nei commi 23 e 27ter dell'ultimo decreto legge di Agosto 2012 o anche di aggiungere altri varianti specialistiche viste le prestazioni specifiche di questa professione. A seguito di tale valutazione, in caso affermativo, si renderà necessario creare un elenco potenziale di prestazioni non assoggettabili ad IVA al fine di sostenere l'operatore.

- riguardo alle modifiche IVA per cooperative sociali e ONLUS che si mettessero eventualmente in atto per gestire il servizio sociale privato, è opportuno fare specifici approfondimenti e relativi elenchi di prestazioni già ad oggi riconosciute in regime di esenzione o agevolato. Anche per questo approfondimento sono necessari commercialisti e consulenti del lavoro.

- e infine valutare la attuale proposta di legge sulla professione, ancora in discussione, e capire come questo aspetto sulla P.IVA può stare nella nuova normativa.

4.5.3 Altre forme giuridiche

Oltre a studi professionali o attività all'interno di cooperative o società di persone oggi è anche possibile realizzare *società di capitali* che offrono prestazioni professionali secondo un'apposita recente normativa in merito che va approfondita e riassunta, si chiamano STP (società tra professionisti) che si differenziano sostanzialmente dalla più conosciute e diffuse forme di Associazioni tra Professionisti (studi associati).

Queste forme di studi professionali sono veri e propri enti giuridici come per es. una s.r.l. in stp, formata tutta da Assistenti Sociali.

Sarebbe opportuno:

- sentire un consulente del lavoro (magari tramite l'Ordine prof.le AASS anche di una regione) per verificare come è possibile questa forma di attività, realizzando in sintesi una scheda utile a chi è interessato.
- ricercare eventuali esperienze già avviate, se esistenti, (anche se di altri professionisti) per poter fare un confronto.

Insomma sarebbe interessante approfondire, per chi può, e mettere a disposizione queste particolari modalità di azione e capire insieme come e in che modo possono essere utili e per fare cosa.

4.6 Onorario e Tariffario

Per svolgere la professione di A.S. è stato realizzato dall'Ordine Nazionale degli AASS, qualche anno fa ormai, un apposito Tariffario di riferimento delle prestazioni con indicazione dei relativi relativi compensi. Si tratta di un documento, che non essendo mai stato approvato dal Ministero della Giustizia e successivamente essendo entrata in vigore la legge del 27/2012 (art.9) che ha abolito i Tariffari di ogni ordine, non è in vigore.

Esso è comunque un punto di riferimento importante per identificare le prestazioni da svolgere anche se dalla sua analisi risulta ancora molto (troppo) lungo e non sempre aderente alla realtà, ovvero riporta o non riporta prestazioni che sono in verità possibili da parte del professionista AS privato.

Tra l'altro è oggi necessario integrare in tale analisi prestazionale anche le prestazioni che potrebbero essere riconosciute come esenti IVA che più sopra sono state indicate.

Diventa quindi opportuno fare un'analisi più approfondita per l'individuazione di punti di forza e di debolezza del Tariffario delle prestazioni esistente e magari produrre anche alla luce delle esperienze nazionali, ormai piuttosto numerose rispetto a quando è stato elaborato, una nuova tabella di riferimento utile a porre dei confini alla professione sostenendo così delle basi operative condivise.

Da evidenziare, inoltre, è quanto indicato nella normativa vigente ormai dal 2012 nel merito della **tariffa concordata con l'utente**, ovvero: è con la legge n. 27/2012 di conversione del DL 1/2012 che il sistema per la determinazione del compenso per l'attività professionale, svolta dai professionisti appartenenti al sistema ordinistico, ha subito una radicale trasformazione. La novella legislativa del 2012 - articolo 9 legge

27/2012 - ha definitivamente abrogato le tariffe previste per le professioni ordinistiche, eliminando il "sistema tariffario professionale".

Il merito è rappresentato dalla necessità che il compenso per le prestazioni professionali venga pattuito al momento del conferimento dell'incarico nei modi e termini previsti dall'articolo 2233 del codice civile nonché dall'articolo 9 legge 27/2012 e quindi dai parametri ministeriali fissati con il Dm attuativo pubblicato sulla G.U. il 22 agosto 2012. La determinazione del compenso professionale, dunque, deve avvenire, in via preferenziale, tramite l'accordo tra il professionista e il cliente e quindi tramite la stipula di un **contratto d'opera professionale**, in mancanza della quale essa è rimessa alla valutazione del giudice vincolata all'applicazione dei parametri ministeriali fissati con il Dm 140/2012.

Si evincono quindi i seguenti principi innovativi in materia:

- centralità dell'accordo tra il professionista e il cliente;
- non utilizzabilità degli usi, perché non menzionati con la nuova legge speciale;
- non necessità del parere della «associazione professionale» cui si riferisce l'articolo 2233 Cc per la determinazione giudiziale dei compensi, in quanto il mancato richiamo ad esso da parte della legge 27/2012 configura una sua abrogazione implicita.

Il criterio gerarchico preferenziale per la determinazione del compenso, alla luce di dette precisazioni, deve essere così individuato nel solo accordo tra le parti.

Un contratto d'opera professionale diventa, quindi necessario, si ricorda che il contratto d'opera professionale ha la sua collocazione nel codice civile all'articolo 2233 e seguenti. Si tratta di un contratto a titolo oneroso, ma essendo l'onerosità elemento materiale e non essenziale del contratto, è possibile stipulare anche accordi con prestazioni gratuite (Cass. 21251/2007).

Sulla determinazione del compenso, sulla scia dell'articolo 9 legge 27/2012, si ribadisce quanto segue:

- il compenso spettante al professionista è pattuito di regola
 - 1) per iscritto,
 - 2) all'atto del conferimento dell'incarico professionale.

In tal modo, si consiglia al professionista sia la forma che il momento della determinazione del compenso, onde tutelare nel miglior modo possibile il rapporto professionale ed evitare ab origine l'insorgenza di questioni controverse ed il ricorso alla determinazione giudiziale dei compensi (comma 2 articolo 13). Si consideri comunque che la forma scritta rivestita dalla pattuizione sul compenso tra professionista e cliente integra un vero e proprio onere imposto alle parti dal comma 3 articolo 2233 Cc.

5 L'azione Libero Professionale

5.1 Premessa

La professione di Assistente sociale può essere esercitata all'interno dei contesti lavorativi in cui ci si trova a seconda di nostre scelte più o meno mediate, nostre propensioni e desideri e nostre specifiche competenze e abilità. Il professionista svolge il suo lavoro indipendentemente dalla tipologia di contratto o organizzazione predefinita, ma in quanto ha investito su un proprio progetto professionale personale.

È da qui che parte la riflessione sulla libera professione, sulla opportunità di sceglierla e sulla possibilità e volontà di svolgerla. Da qui partono le prime mosse per la scelta della mission e della opportunità degli investimenti a cui si affianca la contestualizzazione e la analisi del mercato rispetto alla propria specificità e allo scenario di sviluppo.

Libera professione coincide con autonomia professionale in termini di modello di intervento, con la differenza che il libero professionista oltre ad essere autonomo professionalmente è anche libero da vincoli di dipendenza e quindi può muoversi con ampia autonomia, può scegliere il soggetto dell'intervento, il metodo, i mezzi da adottare, i tempi di realizzazione, ecc.

Se ora ci interroghiamo su *cosa fa* l'A.S. Libero Professionista concorderemo presto con i seguenti rilievi generali:

- si prende cura della persona nella sua relazione con il contesto tenendo in considerazione la bidirezionalità (ambiente-persona/ persona-ambiente)
- osserva con occhi speciali
- progetta
- orienta
- individua percorsi
- promuove e gestisce interventi di comunità
- realizza interventi di rete
- (riguardo alle risorse) sostiene la ricerca / accompagna/ promuove
- e molto altro ancora

Come ci suggerivano alcuni colleghi AASS già molti anni fa, oggi l'oggetto del S.S.P. *"...non è più l'assistenza ma la protezione sociale attiva e all'Assistente sociale si chiederà di essere:*

- **promotore sociale**, attore istituzionale impegnato a ricercare, programmare e realizzare un sistema integrato di prestazione e servizi in rapporto all'evoluzione dei bisogni,
- **facilitatore e orientatore** perché i servizi diventino certezze per tutti i cittadini cui possano accedervi attivamente,
- **tecnico del lavoro sociale** disponibile ad interessarsi dei problemi delle persone, in grado di aiutarle a liberarsi da ogni condizionamento e a responsabilizzarsi,
- **tutore sociale** per la presa in carico nel tempo, con particolare intensità relazionale e di azione, di uno o più soggetti per la realizzazione di un progetto di inserimento o recupero sociale individualizzato."³

Il suo lavoro oggi più di ieri si esplicita tra l'altro ancor meglio in regime di Libera Professione se ben si posiziona nel mercato delle prestazioni sociali consulenziali, perché meglio quotato e riconosciuto a

³ AA.VV. *"Verso nuove concezioni di assistenza e modelli operativi di intervento"*, articolo di rivista *"La professione sociale"* n.19, giugno 2000, pag.42 e 43

dispetto di quanto purtroppo si può dire (e con grande dispiacere) nella stragrande maggioranza dei luoghi di lavoro alle dipendenze di qualche ente.

5.2 Le domande di apertura

Vediamo ora come muoversi per avviarsi e posizionarsi in questo mercato.

Ecco quali sono i primi quesiti che ci si fa quando ci si avvicina alla libera professione:

- da dove e come si comincia a costruire la propria identità professionale in regime di LP?
- qual'è la committenza e come mi posiziono sul mercato?
- qual'è il modello operativo di riferimento nella professione privata?

A tali primi quesiti si associano anche altre importanti riflessioni, quali:

- Una fondamentale necessità di ridefinirsi a livello *socio-linguistico* (es. dicitura della targa, ecc..)
- Il bisogno di *sentirsi adeguati* (sviluppo capacità e competenze, quali? Dove? Come?)

In estrema sintesi abbiamo bisogno di:

1. IDENTITA' PROFESSIONALE nella quale si riconoscono almeno 2 componenti:
 - di carattere PERSONALE (chi sono, come e cosa sono in grado di ...)
 - di carattere ORGANIZZATIVO-GESTIONALE per avviarsi ed essere operativi in un luogo e con un certo tipo di interventi che possono concretamente collocarsi sul mercato secondo i miei possibili investimenti e la forma più idonea
2. TEORIE/ METODI/ TECNICHE, ovvero l'insieme degli apprendimenti che si sono resi necessari per sviluppare un lavoro professionale e che riconosca aspetti socio-culturali differenziati da un contesto ad un altro.
3. FORMAZIONE/SUPERVISIONE per potersi orientare e muovere professionalmente e qualitativamente in ogni ambito di azione.

Di tutto ciò hanno bisogno tutti, nessuno esente, neanche chi da anni già ha lavorato alle dipendenze. Ognuno avrà domande e risposte con sfaccettature diverse (per es. chi lavora da anni dovrà evidentemente ricevere un diverso immaginario e nuove pratiche professionali), ma queste aree sono fondamentali da esplorare per tutti i livelli. Partire da un confronto o anche da una sorta di tirocinio o darsi la possibilità di farsi seguire da subito da un supervisore esperto in materia, diventa fondamentale. Ad esso va anche affiancata un'azione formativa adeguata per individuare gli ambiti di mercato scoperti al fine di mettere sul campo il primo possibile *business plan* esecutivo; ovvero il proprio piano di azione. In esso dovrà essere indicato concretamente il lavoro che si andrà a svolgere accompagnato da un piano programmatico in entrata/uscita con le stime di investimento e le potenzialità di risultato almeno del primo triennio.

L'identità professionale all'avvio potrebbe essere principalmente immaginata e ancora difficilmente posizionabile:

- vista la storica difficoltà di avere già un proprio riconoscimento identitario esterno di categoria professionale in regime di Libera Professione
- vista l'indeterminatezza concreta della materia stessa su cui operiamo,
- nonché viste le differenti opportunità e abilità che qualificano il proprio agire autonomo diversamente da quello di altri.

Ma essa potrà comunque essere avviata, purché vi siano all'interno del proprio business plan ipotesi di stima potenzialmente concretizzabili e pesate opportunamente nel merito.

5.3 Cosa non è un AS libero professionista

Visto che il lavoro dell'Assistente Sociale si svolge principalmente e da sempre dentro gli enti pubblici o come incaricato all'interno di enti pubblici anche se per il tramite di P.iva o come dipendente o incaricato di ente convenzionato con un Ente Pubblico, è necessario ricordare che un Libero Professionista Assistente Sociale non è un PUBBLICO UFFICIALE o INCARICATO DI PUBBLICO SERVIZIO come previsto dalla Legge.

Sono PUBBLICI UFFICIALI (art. 357 c.p.)

“Agli effetti della legge penale, sono pubblici ufficiali coloro i quali esercitano una pubblica funzione legislativa, giudiziaria o amministrativa. Agli stessi effetti è pubblica la funzione amministrativa disciplinata da norme di diritto pubblico e da atti autoritativi e caratterizzata dalla formazione e dalla manifestazione della volontà della pubblica amministrazione o dal suo svolgersi per mezzo di poteri autoritativi o certificativi. “

Qual'è il principio 'cardine' dello status di P.U. ?

Concorrere con la propria attività a formare quella dello Stato o di altri Enti pubblici, con 'atti autoritativi' e 'atti certificativi'

Atti e poteri autoritativi sono:

quelli che producono unilateralmente effetti giuridici nella sfera di altro soggetto (ordini, comandi, altrui soggezione)

Atti e poteri certificativi sono:

quelli di poter rappresentare come certe le situazioni sottoposte alla sua cognizione

Sono INCARICATI DI PUBBLICO SERVIZIO (art. 358 c.p.)

“Agli effetti della legge penale, sono incaricati di un pubblico servizio coloro i quali, a qualunque titolo, prestano un pubblico servizio.

Per pubblico servizio deve intendersi un'attività disciplinata nelle stesse forme della pubblica funzione, ma caratterizzata dalla mancanza dei poteri tipici di quest'ultima, e con esclusione dello svolgimento di semplici mansioni di ordine e della prestazione di opera meramente materiale. “

Qual'è il principio 'cardine' dello status di I.P.S. ?

Il porre in essere attività pubbliche che sono prive di potestà d'imperio (atti autoritativi) e di certificazione documentale (atti certificativi), ma sono comunque finalizzate ad un servizio, ancorché non essenziale all'Ente pubblico, ma svolto nell'interesse della collettività

E' fondamentale conoscere questa distinzione in tutte le sue sfumature, infatti, quand'anche un AS avesse un incarico in regime di P.IVA ovvero in regime giuridico apparentemente autonomo per mandato di un ente pubblico anche indiretto, ovvero non svolgesse la sua attività per unico mandato professionale autonomo, egli per la Legge diventa Pubblico Ufficiale o Incaricato di pubblico Servizio e quindi ogni azione compiuta in tale veste è azione che potremmo definire più semplicemente “statale – svolta nell'interesse della collettività” e non “privata - svolta per interesse privato”. Cioè in sostanza essa è svolta in vece dello Stato che egli in quel caso rappresenta, con tutte le implicazioni che esso comporta e che non comporta se fosse invece compiuta senza un mandato statale proveniente da qualsiasi sua diramazione locale.

5.4 Chi sono e come mi chiamo

E ora ci soffermiamo su un dubbio classico per la professione di Assistente Sociale, ovvero:

chi sono e come posso essere riconosciuto dalla potenziale utenza?

e quindi come mi chiamo e che cosa scrivere nella mia targa ?

Possiamo aprire una piccola discussione sull'effetto deleterio che l'immagine (posta in risalto da certe cronache spesso in maniera estremamente negativa) comporta per noi e con gli amari esiti di una diffidenza 'storica' con la quale ci troviamo comunque a fare i conti nel momento in cui per aprire un'attività abbiamo

necessità di *esporci*.

A cura della esimia collega Rosanna Pizzo c'è un interessante articolo sulla 'storia' dell'A.S. che spiega il perché anche sotto il profilo della semantica è meglio evitare questo termine. Concordiamo quasi tutti nell'evitare la dicitura pura 'ASSISTENTE SOCIALE' a meno che non ci si trovi di fronte a realtà molto 'accoglienti' in tal senso da contrastare le evocazioni negative.

Riconosciamo che tutti facciamo fatica a pensarci 'calati' nel contenitore esterno alla classica utenza singola e quindi faticiamo a pensarci anche con una dicitura differente da quella normalmente utilizzata, ma la realtà è che gli A.S. lavorano tantissimo anche, e ben oltre, il lavoro con l'utenza individuale e anche questo può aiutare a pensarsi con una denominazione identificativa differente.

Prendiamo alcuni esempi che certamente appartengono a riflessioni di tanti colleghi:

- **COUNSELOR** ovvero Tecnico dell'Accoglienza / Accompagnamento. Importante è notare che mentre in America è da tempo una figura importante che opera all'interno delle Imprese, ed è colui che si prende cura e che accompagna ecc., in Italia ne abbiamo molti ma non sono riconosciuti legalmente e oggettivamente non portano a tutto tondo con se le caratteristiche professionali che l'assistente sociale possiede, avendo realizzato un percorso specifico universitario per il servizio sociale.
- **CONSULENTE PSICO-SOCIALE** è evidente come con questo termine si entra anche nell'Area di contenuto della Psicologia. In sostanza se voglio dire che occupo uno *spazio integrato* di competenze e/o di professionalità mi propongo come studio di consulenza psico-sociale diversamente ci si troverebbe in difficoltà evidente nel poter sostenere molte delle attività che esulano da tale specificità. Sembra tra l'altro, anche se avolte inconsapevolmente, che questo suffisso "psico" meglio legittimi la libera professione quasi come la comunità a noi più affine degli Psicologi, identitariamente più riconosciuti.
- **CONSULENTE SOCIALE** è una dicitura nella quale sicuramente può entrare di più la specificità della professione di Assistente sociale con tutte le sue sfumature e aree specialistiche di lavoro. Anch'essa però andrebbe analizzata e meglio argomentata perché in effetti non è appannaggio dell'AS e quindi possono efficacemente così chiamarsi tanti diversissimi professionisti per es. sociologi o con altre disparate formazioni e competenze di base.

Secondo Folghereiter⁴ "l'A.S. può essere funzionalmente nello stesso tempo:

- a) tecnico di servizio sociale (che è più spesso azione dell'AS inglobato totalmente nella macchina del welfare municipale e non come LP ...) specializzato del Welfare istituzionale;
- b) consulente professionale per la gestione di casi complessi di ordine sia socio-assistenziale che tutelare;
- c) operatore inserito nei flussi della comunità come agente di cambiamento di atteggiamenti e produttore di capitale sociale.

Nel primo caso:

TECNICO DI SERVIZIO SOCIALE

Sfortunatamente, molti assistenti sociali sono ancora mentalmente attratti soprattutto da questa funzione, senza capire che così facendo essi restringono senza motivo il raggio della loro professionalità.

Essi fanno un grave torto alla più importante caratteristica della loro professione, quella di essere la più estesa tra tutte le altre affini presenti nel panorama del welfare attuale.

Negli altri casi si potrebbe dire:

COUNSELING SOCIALE

Consiste nella funzione di intercettare l'azione delle persone e delle formazioni sociali che stanno affrontando i loro problemi direttamente, senza attendersi servizi di altri.

In questo caso l'operatore usa la sua libertà di pensiero e di manovra non per risolvere lui stesso, altrimenti

⁴ F.FOLGHEREITER – *Gli spazi professionali* - 2007

non sarebbe un operatore sociale in senso pieno... ma usa la libertà per agganciarsi alla rete che cerca di risolvere in qualche modo il problema, e si propone, invece, di accompagnarla e di sostenerla nel suo percorso di fronteggiamento.

Questa è una funzione di *accompagnamento riflessivo*, che un tempo si chiamava casework, ora diciamo forse meglio counseling sociale. “

Vi è poi una terza funzione di:

ANIMAZIONE/EDUCAZIONE SOCIALE (agente di cambiamento e produttore di capitale sociale):

- un lavoro sociale nel senso di «stimolare il sociale a prospettarsi realtà migliori
- e impegnarsi per raggiungerle».

Come esempio di questa importante funzione, immaginiamo un operatore che veda il diffondersi di abitudini o comportamenti «leggeri» dei ragazzi nei confronti dell'alcol e cerchi di dar vita a una azione di sensibilizzazione, contattando giovani attenti al problema che potrebbero coinvolgersi nel progetto e pensarlo assieme a lui.⁵

Se il mercato sta aprendo sempre di più lo spazio alla professione libero professionale dell'assistente sociale, ci possiamo aspettare che questi spazi verranno presto occupati da colleghi e che conseguentemente possa diventare molto più forte la sua immagine e il suo potenziale riconoscimento in esterno.

Ci chiameremo quindi tutti **ASSISTENTI SOCIALI** con le opportune altre qualifiche di contorno un giorno? Qualcuno ci sta provando e solo il tempo ci saprà dire.

Nel frattempo forse sarà importante anche riflettere magari anche ripartendo da lavori di analisi importanti come quello più sopra citato e tanti altri. Il nome è il primo “biglietto da visita” e forse noi più di altri abbiamo bisogno di riflettervi.

Se ora, per finire, ci interroghiamo anche sul **COSA NON FA L'A.S. Libero Professionista** concorderemo presto con l'affermazione che *non tratta la patologia* da un punto di vista *clinico sanitario*, pur trattandosi se volete di “cura sociale”. E forse è proprio su questo aspetto che andrebbe fatta una seria riflessione e agita in termini professionali per chiarificare meglio l'azione svolta proprio in termini di cura o di prendersi cura. E se davvero questa fosse la strada giusta per definirsi allora potremmo dire che un Assistente Sociale Libero professionista (ma nache non, in effetti) può definirsi più facilmente **consulente sociale di cura**.

Chi sono quindi e come mi chiamo?

Un'operazione importante è rappresentata dall'estrapolare il vostro contenuto e rielaborarlo poiché questa azione serve a coscientizzare per poi costruire e quindi definire il vostro intervento professionale in regime di libera professione ovvero ciò che metterete in campo per essere concretamente posizionato sul mercato (questo esercizio è oggetto di specifico laboratorio pratico nel percorso formativo in aula che Socialnet propone ormai da anni).

5.5 Dove mi trovo e cosa posso vendere

I principali tipi di interventi per cui è richiesto il professionista da parte di enti privati o pubblici riguardano quanto riportato di seguito (ovviamente solo in modo sintetico e certamente non esaustivo, anche perché sempre in evoluzione):

- programmazione, direzione e managerialità di servizi sociali
- progettazione e gestione di progetti sociali

⁵ ibidem, F.Folghereiter, 2007

- prestazioni specialistiche per le quali è richiesta un'esperienza e una conoscenza specifica nel settore (per es. la consulenza per la promozione/gestione di interventi/servizi relativi a leggi di settore nazionali o regionali – Disabilità / Dipendenze / Immigrazione ecc.)
- consulenza sociale specializzata e di cura
- interventi nel settore peritale
- consulenza e organizzazione del lavoro

Altri tipi di interventi attivabili autonomamente riguardano:

- attività di coordinamento di progetti formativi
- attività di formazione
- attività di supervisione/assistenza tecnica
- attività di mediazione (al lavoro, familiare ecc.)
- attività di consulenza sociale di cura con l'utenza in studio professionale privato

... e molto altro ancora.

Ciò che conta è che si faccia una concreta analisi di mercato nel contesto e nella specifica area anche geografica di riferimento, a seguito della prima personale analisi di identità professionale al fine di poter concretamente ricalibrare le proprie attività configurando un reale e fattibile ambito di intervento anche facilmente confinabile e quindi denominabile in esterno per poter essere “venduto con uno specifico prezzo”.

È molto importante che la collocazione sul mercato avvenga prima di tutto con ciò che è vendibile e ciò che è vendibile non sempre è ciò che noi desidereremmo vendere. Accanto a questo potenziale vendibile, che quindi dovremmo cercare di riposizione con più fatica sul mercato senza abbandonarlo, è fondamentale identificare anche attività che sono concretamente realizzabili da subito (e più di una per poter essere sempre attivi in entrata) e che poi possono essere più sfumate nel tempo se non saranno poi quelle essenziali.

In sostanza il mercato va guardato con i propri occhiali ma anche con quelli degli altri, diversamente non si potrebbe parlare di mercato.

Il mercato va anche creato e stimolato e ciò è possibile sempre che non si sia soli, il dialogo e lo scambio reciproco, la consapevolezza di portare innovazione quando essa è tale e la possibilità di concedere spazi proprio conquistando quelli che sembrano di altri per posizionare questa innovazione, è la vera fatica che dovremmo fare tutti noi LP e lavoratori del sociale, per avviare e continuare a conquistare uno spazio sempre nuovo nonché per umanizzare questo mercato; non vivendolo come una competizione capitalistica a chi “guadagna di più”, ma progettando e agendo con chi condivide lo stesso fine e lo raggiunge al tuo fianco.⁶

Il mercato del lavoro sociale Libero Professionale è particolarmente ampio e inesplorato ad oggi e quindi in parte più complicato ma è anche quella terra vergine in cui potersi collocare in maniera qualificata ed innovativa.

⁶ *Nell'accezione originale, competere deriva dal verbo latino **competere: da cum = con, assieme e petere = dirigersi verso, cercare; significa quindi andare insieme, convergere, incontrarsi, domandare insieme.** Cum petere indica, più ampiamente, la capacità o la volontà di ricerca comune per approfondire la conoscenza, acquisire le capacità individuali al fine di migliorare la qualità del fare, condividendone i benefici; definisce quindi un percorso di riconoscimento e di crescita culturale. **Competente è colui che ha autorità riconosciuta per capacità, cultura, ecc. e significa anche conveniente, congruo, appropriato.** Nell'accezione latina non è contemplato il significato di competizione e competitivo così come è inteso comunemente oggi, in ogni ambito sociale: nella politica, nell'economia, nell'ambiente di lavoro, nella cultura, nello spettacolo. <http://www.veramente.org/wp/?p=466>*

5.6 A chi posso vendere

Per parlare di Target di utenza è necessario fare una distinzione sostanziale tra l'utenza che richiede direttamente l'intervento dell'Assistente Sociale per il tipo di competenze specifiche riconosciute e codificate (**Diretta e codificata**), e l'utenza che coinvolge il professionista in quanto tale per le sue specificità e non perché è Assistente Sociale, ma perché professionista del sociale, riconosciuto tale, che propone e attua tali interventi non così codificati (**Indiretta da codificare**). Da ciò discende una ulteriore riflessione riguardante la scelta di proporre sul mercato un certo tipo di interventi, che si connette strettamente con tali riconoscimenti.

L'utenza che ad oggi è possibile identificare nel mercato libero professionale riguarda entrambe queste distinzioni, proviamo a riassumere alcuni macrosettori:

- il settore della **giustizia** in cui gli interventi sono abbastanza riconosciuti e codificati (es.: consulenze tecnico giudiziale di parte o di ufficio)
- il settore del **privato sociale** e in particolare l'associazionismo ma anche nella cooperazione sociale; ancora ridotta resta infatti la richiesta della cooperazione sociale dove in realtà gli spazi da occupare sono davvero tanti e di grande importanza senza essere per forza dipendenti di servizi appaltati da enti pubblici;
- il settore **pubblico** in cui grandi spazi di intervento sono riscontrabili all'interno non solo degli enti locali ma oggi anche nelle zone territoriali o ambiti territoriali ove sono richiesti direttamente per ricoprire le funzioni previste dalla L.328/00 ma è possibile individuare numerosi altri ruoli importanti sulla base della propria professionalità
- il settore del **privato for profit** da dove si era nati un tempo come professionisti, poi nel tempo si è usciti ed oggi si ritorna in auge, specie in questi giorni che il nuovo governo rilancia l'impresa profit sottolineandone sostanzialmente la cosiddetta "responsabilità sociale" nonché il cosiddetto "welfare aziendale";
- il settore della **formazione permanente di professionisti del sociale presso enti pubblici e del privato sociale**, dove sempre più ampia diventa la necessità di trasferire contenuti teorico-pratici che giustifichino e legittimino meglio questa figura professionale e ne rafforzino quindi il potere contrattuale;
- il settore della **formazione universitaria** dove in realtà è ancora ampio lo spazio da occupare e forse ancora lunga la strada per occuparlo
- e non ultimo, ma indubbiamente ultimo per difficoltà a codificarne gli interventi nel privato vista la nascita degli stessi all'interno dell'ente pubblico, il settore **della consulenza specializzata di cura all'utenza singola o di piccolo gruppo o addirittura di comunità**. Soprattutto in questo ambito è possibile dare una risposta a tutti quei bisogni che oggi non trovano spazio all'interno dei servizi pubblici, in quanto non codificati opportunamente o comunque non gestiti dal sistema pubblico per tante ragioni seppur spesso riconosciuti come bisogni.

Di seguito proponiamo un breve **approfondimento sulla consulenza tecnica d'ufficio**, in quanto da più parti ci è stato chiesto di avere informazioni circa la possibilità di svolgere l'attività di consulente tecnico d'ufficio e visto che tale ambito è più facilmente confinabile anche da regole certe.

Dedichiamo perciò a questa attività un apposito spazio con maggiori informazioni:

- per esercitare l'attività di consulente tecnico la prassi prevede che l'Assistente Sociale si iscriva all'Albo dei Consulenti tecnici d'ufficio - Assistenti Sociali del Tribunale (sia Minorenni che Ordinario)
- generalmente l'Assistente Sociale nominato consulente dal magistrato, opera in collaborazione con altri professionisti. La nomina "in collegio", quando si rende necessario l'apporto di più professionisti, è previsto per legge.
- l'attività del consulente tecnico, tenendo conto dell'interesse dei minori, si prefigge l'obiettivo di fare una valutazione diagnostica e prognostica, specie in situazioni familiari patologiche, nelle quali il lavoro del mediatore non ha potuto agire e modificare la situazione di conflittualità.

- la Consulenza Tecnica d'Ufficio (in materia civile) e la Perizia (in materia penale) conferite dal Tribunale per i Minorenni sono a carico dello Stato che ne liquida le relative competenze e onorari su presentazione di una parcella approvata con decreto del Giudice che ha assegnato l'incarico. Il compenso è comprensivo degli oneri fiscali e previdenziali.
- la Consulenza Tecnica d'Ufficio (in materia civile) conferita dal Tribunale Ordinario per la separazione dei coniugi è a carico delle parti che liquidano in solido la parcella del consulente in seguito ad una decreto emesso dal Giudice.
- attualmente le tariffe non sono regolate anche se esiste un prontuario del Ministero della Giustizia per le perizie psichiatriche e medico legali, a vacazione.
- La Perizia (in materia penale) ordinata dal Pubblico Ministero o dal Tribunale Civile e Penale ordinario, è a carico dello Stato, come nel caso del Tribunale per i Minorenni.

5.7 Il mio piano di lavoro

Il *Business Plan*, o *Piano di Impresa*, rappresenta uno strumento molto importante per tutti coloro che intendono avviare o sviluppare una nuova attività. I piani *d'impresa, pur se individuale*, possono essere descritti come documenti riassuntivi del progetto che si vuole sviluppare. Le informazioni che tali documenti devono contenere coprono diverse aree, dalla presentazione, all'analisi del settore dell'attività oggetto di sviluppo, alla descrizione della formula operativa che si intende realizzare. L'attenta preparazione di un piano di impresa rappresenta una opportunità unica per esaminare tutti gli aspetti della nuova attività, permettendo così di valutare tutte le possibili conseguenze derivanti dalle diverse strategie finanziarie, produttive, organizzative e commerciali.

La stesura di un piano d'impresa preventivo può permettere di:

- apportare modifiche anche rilevanti alla propria idea iniziale senza per questo dover sostenere costi eccessivi.
- evitare di imbarcarsi in attività che richiedono un ingente impiego di capitali senza alcuna prospettiva di rientro.
- ottenere maggiore facilità di accesso a fonti di finanziamento.

Il piano di impresa, inoltre, rappresenta un fondamentale documento di analisi sul quale i potenziali investitori o finanziatori possono basare la propria valutazione circa la convenienza o meno a partecipare al progetto. Un piano di impresa efficace deve convincere il potenziale investitore o finanziatore di aver individuato una buona opportunità di investimento o un cliente solido che probabilmente non incontrerà problemi strutturali nel corso del progetto. E visto che gli investitori siamo noi AS ... il Piano deve convincere noi stessi!

A questo riguardo alcune indicazioni su come redigere un piano di impresa possono venirci dalla considerazione di come questo documento viene valutato dai potenziali finanziatori, che leggono questo documento in modo sostanzialmente simile e potrebbe essere in questo caso anche usato per richiedere finanziamenti di avvio.

Le fasi di analisi di un piano di impresa possono essere così riassunte:

- **Determinazione delle caratteristiche e del settore di appartenenza.**

Il piano di impresa deve evidenziare in modo chiaro ed esplicito che tipo di attività realizza il progetto o l'intervento e il settore produttivo di riferimento (servizi, consulenza, ecc.)

- **Analisi delle previsioni economico-finanziarie**

Il piano di impresa deve presentare un prospetto organico degli investimenti che si rendono necessari e dei tempi di rientro stimati di tali investimenti.

- **Determinazione del calibro delle persone coinvolte**

L'analisi delle persone coinvolte che ricoprono ruoli chiave all'interno dell'organizzazione permette all'eventuale investitore o finanziatore di giudicare in modo efficace la qualità dell'organizzazione tecnica che sta alla base del progetto aziendale.

- **Analisi del documento nel suo complesso**

Solo dopo essere passato dalle fasi sopra elencate il potenziale investitore o finanziatore ha gli strumenti necessari per poter dare un giudizio di merito circa il progetto aziendale decidendo in base a tutte le informazioni che gli sono state fornite.

In sostanza nessuno pensi di partire con un proprio studio professionale associato o non, senza aver prima provato a redigere un vero e proprio progetto di impresa. Un progetto con finalità, obiettivi ma anche con risorse necessarie al suo avvio e con potenziali di entrate e costi fissi da supportare.

L'ipotesi di entrate è certamente la più complessa e articolata da fare; una stima sulla quale non sembra possibile recuperare dati per potersi confrontare concretamente. E così è in effetti, alcune ipotesi di raffronto e di riflessione con alcune variabili di mercato relazionate al proprio essere professionista, collocato nel mercato di riferimento e appoggiato da un buon sistema di comunicazione e marketing, rende più vicina alla realtà l'ipotesi di stima possibile. Certo è che una supervisione di avvio offre più opportune possibilità di giungere ad un progetto più sicuro e accompagnato.

6 Il racconto di chi c'è già

E per finire uno sguardo esperienziale ovvero: il punto di vista organizzativo gestionale di chi già c'è. Verrà presentata, di seguito, l'esperienza della SocialNet s.r.l. (agenzia di Servizio Sociale privata attiva dal lontano anno 2000) e in particolare l'iniziativa per la creazione di una Rete di Lavoro sociale nazionale, nonché le esperienze di altri colleghi Assistenti Sociali Liberi Professionisti che arricchiscono il panorama Nazionale.

6.1 SocialNet – Agenzia di Servizio Sociale

SocialNet s.r.l. è un'agenzia di servizio sociale attiva dal 2000⁷, che ha lo scopo di fornire beni e servizi e di gestire interventi professionali specializzati in campo sociale e sanitario e nelle aree integrate al sociale (lavoro, ambiente, turismo, cultura, ...) rivolti sia al settore pubblico sia al privato e oggi anche al singolo cittadino per il tramite della Rete Aurora.

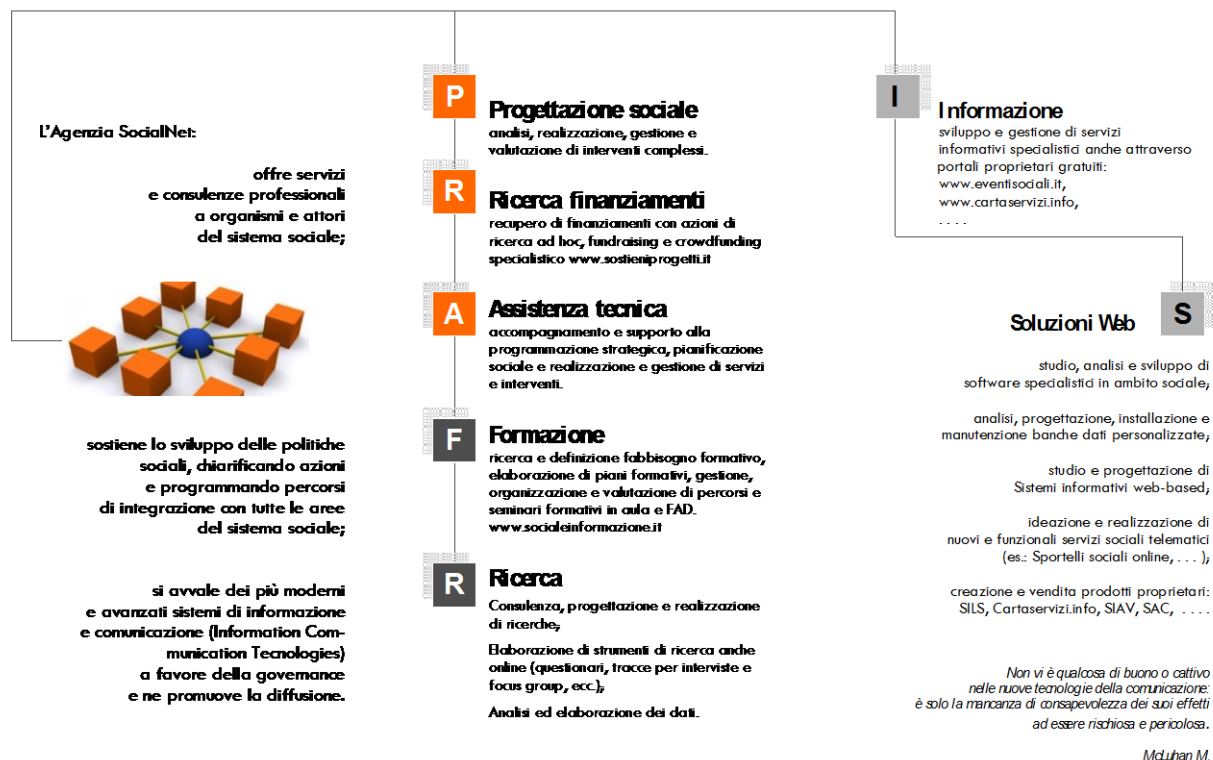
Se è una sfida oggi nascere come agenzia privata di Servizio Sociale allora lo era ancora di più, ma calcolammo piuttosto bene il rischio attraverso un accurato business plan e accedemmo infine anche a numerosi finanziamenti di start up ai quali poi addirittura rinunciammo, perché l'attività partì subito a pieno regime.

La SocialNet ha promosso in Italia, sin dal suo esordio, un modello di sviluppo della comunicazione sociale e socio-sanitaria attraverso le nuove tecnologie molto all'avanguardia anche per lo scenario dell'Unione Europea e per questo partecipa costantemente a iniziative di interesse nazionale ed Europeo. Si ricordano in merito soprattutto i progetti europei in cui sono state inserite numerose iniziative di informazione e comunicazione sociale con le ICT. La SocialNet nel novembre 2002, a soli due anni dal suo esordio, è stata invitata alla trasmissione "Nea Polis", rubrica del TGR nazionale dedicata alle nuove tecnologie e a Internet in onda ogni giorno su RAI3, quale esempio di utilizzo delle nuove tecnologie al servizio del sociale.

La sottoscritta (Dott.ssa Sabrina Paola Banzato - fondatrice), ha inoltre pubblicato un testo dal titolo "Internet per il Servizio Sociale" edito dalla Carocci nel 2002, oltre che scritto e collaborato su questi temi, pubblicando articoli e contributi a numerosi volumi e riviste.

Dalla Brochure e dal sito SocialNet si leggono moltissimi servizi offerti come di seguito indicato:

⁷ costituita in data 10 aprile 2003 a Pesaro la SocialNet s.r.l. ha assorbito la SocialNet p.s.c. attiva dal 2000, dalla quale ha acquistato in Cessione d'azienda il 19 giugno 2003 tutto il Know how e il patrimonio di proprietà. I soci attuali della srl erano già anche soci della psc.



Oltre che realizzare e pubblicare numerosissimi siti web in area sociale la SocialNet si è occupata di promuovere da subito sistemi di comunicazione web autonomi e modulari, interfacciati per un'utenza poco competente, al fine di diffondere il più possibile questo tipo di comunicazione.

Tra le più interessanti collaborazioni si annovera il lavoro di ricerca/formazione, con la ASL (Azienda Sanitaria Locale) ex n.7 di Ancona (in collaborazione con circa 50 assistenti sociali della ASL e dei comuni dei distretti ASL di riferimento), per lo studio e lo sviluppo del primo e più famoso sistema informativo web-based specialistico per operatori sociali e socio-sanitari in Italia.

Da questo lungo lavoro di 5 anni è nato il prodotto Software professionale con tecnologia internet/intranet per la gestione del lavoro sociale – denominato S.I.L.S. (Sistema Informativo del Lavoro Sociale e socio-sanitario)

Per ulteriori informazioni vedi: www.cartellasociale.it

Il progetto SILS è stato premiato presso la fiera EuroPA nel 2005 e continua ad essere implementato da allora raggiungendo così livelli di sviluppo estremamente sofisticati e testati.

Il Premio, promosso da EuroP.A. e dal Comune di Rimini, con il patrocinio dell'allora Ministero delle Pari opportunità e in collaborazione con la rivista "Servizi Sociali Oggi", si proponeva di segnalare le esperienze più innovative e creative nel campo dei servizi sociali che si realizzano sul territorio nazionale, e in particolare riguardava la categoria dei "Progetti volti al miglioramento dell'intervento socio - assistenziale". Gli organizzatori hanno riconosciuto il valore innovativo del progetto, che è stato così definito:

"Il progetto, anche nel suo lungo periodo di definizione e sperimentazione, testimonia la difficoltà e necessità di indurre le pubbliche amministrazioni e le loro strutture operative ad adottare strumenti condivisi e comunicanti per garantire assistenza continua ed appropriata.

Le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie per creare un nuovo ambiente di lavoro basato sull'apprendimento, lo scambio e l'integrazione sono illustrate anche come opportunità di cambiamento culturale e organizzativo. La metodologia progettuale presentata per la costruzione e per l'implementazione successiva valorizzano un'idea di interazione tra operatori dei servizi come un costante benchmarking per il miglioramento continuo dell'organizzazione della risposta assistenziale".

In questi anni, inoltre è stata avviato un apposito sito che si occupa solo di formazione <http://www.socialeinformazione.it> e una apposita piattaforma web per la formazione a distanza (fad.socialeinformazione.it) che supporta e diffonde maggiormente tutte le esperienze di formazione che stiamo gestendo e offre l'opportunità di sviluppare nuovi e particolari percorsi di apprendimento partecipativo che rendono più funzionale, economico e dinamico il proprio progetto di apprendimento.

L'esperienza forse più ambiziosa ma meno evidente è certamente quella nel campo della **supervisione allo sviluppo di enti e servizi in campo sociale e socio-sanitario**. Siamo stati e siamo da anni ormai, consulenti sociali di enti pubblici e privati di varia natura in tutta Italia e con essi sviluppiamo e sosteniamo lo sviluppo sia metodologico che strutturale, anche grazie alla nostra capacità di progettare e recuperare i finanziamenti ad essi necessari. Un metodo e un percorso unici che grazie alla competenze di Servizio Sociale applicate alla comunità e alle organizzazioni, siamo stati in grado di offrire con esclusiva in tutto il territorio italiano.

6.2 La Rete AURORA: Centro Nazionale di Servizio Sociale

IL BRAND SocialNet dedicato al lavoro sociale di Rete Nazionale è invece:



Aurora è un Centro di riferimento Nazionale di Servizio Sociale privato che opera in tutta Italia a cui si possono rivolgere sia i privati cittadini che gli Enti (pubblici e privati) che hanno bisogno di consulenza specializzata in campo sociale e di professionisti del Servizio Sociale che, anche solo temporaneamente si attivino, per gestire processi di aiuto sociale specifici.

Il Centro mette a disposizione professionalità altamente qualificate nel settore che unite ad un sistema di rete territoriale garantiscono le dovute conoscenze e competenze per affrontare con sistematicità e qualità le richieste di aiuto sociale a più livelli (singolo, di comunità, ...) nonché di promuovere, accompagnare e sostenere lo sviluppo di politiche sociali altamente innovative.

Il Centro nasce dall'esperienza ultradecennale dell'Agenzia SocialNet che dal 2000 si occupa di gestire servizi in campo sociale e ha nel tempo costruito attorno a sé (anche formandoli) numerosi specialisti Assistenti Sociali (iscritti all'Albo) in grado di coprire i bisogni privatistici e specializzati del sistema di Welfare nazionale e di privati cittadini.

Aurora è in grado non solo di dare consulenza ma anche di progettare, promuovere e gestire servizi sociali professionali di alta qualità supportato dallo staff centrale di esperti in ogni area e settore specifico, nonché da strumenti specialistici unici in Italia e da percorsi formativi e auto-formativi continui.

Il CNSS AURORA si avvale dei più moderni e avanzati sistemi di informazione e comunicazione (Information Communication Technologies) a favore della governance e ne promuove e sostiene la diffusione.

DATI:

Ragione sociale	SocialNet s.r.l. unip – Agenzia di servizio sociale
Sede legale	Via Mameli 42 scala A int.303 - 61100 Pesaro
Sede operativa	Via Donizetti 20 - 61011 Gabicce Mare - PU
Tel. e Fax:	0541 411391 – Cell. 348 3020785 – 333 2901003
P.IVA	02137200412
Web:	www.serviziosocialeaurora.it - E-mail: info@socialeinformazione.it

CAMPI DI INTERVENTO E METODO

Il CNSS Aurora si occupa di **problematiche sociali e sociosanitarie afferenti alle varie aree del ciclo di vita delle persone**: età evolutiva, adulta e anziani, e si rivolge a seconda delle necessità a target specifici di utenza quali: qualsiasi tipologia di famiglia, minori e adolescenti in difficoltà, disabili, la non autosufficienza in genere, ecc.

Si occupa inoltre del disagio sociale prodotto dalla società stessa: disorientamento, mancanza di senso, incertezza di ruolo e identitaria, intervenendo con strumenti innovativi sull'orientamento esistenziale della persona, aiutandola nella costruzione della propria percezione di identità.

Non sono i differenti campi di intervento identificati che determinano l'azione professionale del Centro, perché la Rete Nazionale garantisce conoscenze e competenze specialistiche in ogni campo e anzi ricerca costantemente per promuovere innovazione nel settore.

Ciò che garantisce il Centro Aurora è la qualificazione professionale dei suoi operatori che sono costantemente impegnati in azioni formative di rete e autoformative garantite dalla SocialNet con i suoi strumenti e docenti altamente specializzati e la piattaforma FAD a supporto, e sono inseriti in un sistema di coordinamento nazionale professionale.

Tutti gli specialisti impegnati al Centro Aurora condividono linguaggi, metodi tecniche e strumenti, cooperando e condividendo il loro sapere per sapere sempre di più e collettivamente.

La Rete professionale opera secondo un approccio relazionale sistemico e oltre, ovvero orientato dall'ottica complessa per lo sviluppo delle risorse e la sua costante autogeneratività.

Le Prestazioni del Centro Nazionale di Servizio Sociale AURORA possono essere così generalmente riassunte:

- ✓ **Consulenza Sociale di cura** individuale e di coppia
- ✓ **Orientamento esistenziale e lavorativo** individuale e di gruppo
- ✓ **Counseling** sociale specialistico individuale (persona, famiglia, nuclei, ...) e di comunità
- ✓ **Gruppi** di crescita personale
- ✓ **Percorsi** di Scrittura Autobiografica, Creativa, Autocreativa
- ✓ **Orientamento e promozione** all'utilizzo delle risorse per fronteggiare tecnicamente le problematiche sociali (compreso gestione sportelli sociali, PUA, ...)
- ✓ **Gestione dei processi di aiuto** di privati cittadini e di Enti pubblici e privati: consulenza sociale, gestione delle relazioni, gestione di situazioni di emergenza del Servizio Sociale a cui per vari motivi non si è in grado di far fronte (per mancanza di personale, per specificità del caso,..);
- ✓ **Consulenze tecnico-professionali su percorsi socio-assistenziali complessi** già attivi all'interno di enti pubblici o privati (perizie, pareri tecnici, ...)

- ✓ **Consulenze tecnico-professionali individuali** all'Utenza privata su richiesta di Enti pubblici e privati (cooperative, associazioni, fondazioni, imprese ...)
- ✓ **Consulenza per la partecipazione a bandi** di finanziamento in ambito sociale e lo sviluppo di progetti
- ✓ **Progettazione, sviluppo e fundraising**
- ✓ **Ricerca** in campo sociale metodologico professionale e delle politiche sociali
- ✓ **Formazione e supervisione** in ambito sociale e sociosanitario, anche in funzione di riorganizzazioni degli Enti Locali (Unioni di Comuni, creazione di nuovi Servizi, ...)
- ✓ **Formazione in Scrittura Autocreativa** modello specialistico di Scrittura Terapeutica

Di seguito alcuni esempi in sintesi delle prestazioni per le diverse esigenze di target:

AURORA – private

Aurora fornisce consulenze specializzate alle persone singole, alle famiglie ai nuclei, che si trovano, per particolari esigenze della vita, a dover fronteggiare difficoltà che sembrano insormontabili se gestite in solitudine.

Su richiesta esplicita e, a seguito di un Primo colloquio di conoscenza della situazione, si programma un primo percorso condiviso breve (fino a 3 momenti di studio e analisi condivisa della situazione) volto a chiarificare gli elementi fondamentali per raggiungere l'obiettivo del cambiamento, motivo per il quale si è arrivati a questo servizio.

Solo dopo sarà rivalutato l'eventuale percorso se ancora necessario, per accompagnare il processo di cambiamento a cui è possibile dar seguito. L'utente sarà libero di accettare ma anche di scegliere che cosa essenzialmente sarà necessario che i professionisti AURORA siano ancora impegnati a fare (es. solo counseling temporaneo, orientamento esistenziale, o azioni specifiche di accompagnamento territoriale, supporto legale ecc.)

AURORA - welfare

Aurora Welfare si occupa della gestione di processi di aiuto complessi per periodi definiti (anche brevi) stabiliti con l'Ente sulla base di esigenze speciali, ovvero:

- **progetti di aiuto particolari**
che hanno necessità di supervisione e/o azione di specialisti esterni (es. Minori affidati dal Tribunale, valutazioni specialistiche per produzione di pareri tecnici professionali, ...)
- **nuovi o vecchi progetti** di aiuto, individuali o di comunità,
che non possono essere gestiti da personale interno per svariati motivi (assenze del personale come malattia o maternità, ecc.)
- **promozione e sviluppo di innovazione nel servizio**
per uscire da momenti precisi di crisi o anche per rivalutare e ricreare organizzazioni e servizi professionali più funzionali al lavoratore e al fruitore del servizio stesso

AURORA – socialEconomy

Aurora *SocialEconomy* si occupa di gestire in modo qualitativamente alto i servizi sociali professionali e i vari sportelli sociali o progetti professionali speciali (es. Home Care Premium) che sono sempre più spesso appaltati dagli enti pubblici al Terzo settore, con interventi tecnici altamente professionali anche a breve termine, assistenza tecnico-professionale, formazione, supervisione, ecc.

AURORA è un supporto professionale qualificato al fianco degli enti che intendono investire in questo particolare settore, che supporta anche attraverso importanti azioni di ricerca, progettazione e recupero fondi.

RETE NAZIONALE AURORA

La rete Nazionale del Centro Aurora funziona a più livelli:

- **livello centrale**, dove operano:

- uno staff scientifico di riferimento che oltre alla formazione si occupa di supervisionare e valutare ogni intervento/servizio
- uno staff di supporto amministrativo
- uno staff di ricerca che si occupa di verificare e promuovere innovazione e sviluppo

- **livello territoriale**, dove operano Assistenti Sociali Liberi Professionisti appartenenti al Gruppo SocialNet, formati e continuamente supervisionati dallo staff centrale, che operano per i servizi e le consulenze territoriali richieste.

Aurora è supportato dalla SocialNet



SOCIALNET – Agenzia nazionale di Servizio Sociale –

per le seguenti attività/prestazioni:

- formazione, supervisione professionale e formazione a distanza ()
- gestione di Servizi Sociali per conto di Enti Pubblici e Privati
- partecipazione a Bandi e Gare a livello locale, regionale, nazionale ed europeo
- ricerca per la promozione di innovazione e sviluppo
- pubblicità e divulgazione
- supervisione e valutazione degli interventi e dei servizi

La struttura operativa di supporto ha attualmente varie collaborazioni con un ampio numero di collaboratori diffusi su tutto il territorio nazionale oltre alla sede Centrale nelle Marche:

AUROYA

CENTRO NAZIONALE DI SERVIZIO SOCIALE

Via Donizetti 20 – 61011 Gabicce Mare (PU)

Tel. e Fax: 0541 411391 – cell. 348 3020785 – 333 2901003

Web www.serviziosocialeaurora.it / www.socialnet.it - E-mail: info@socialnet.it

6.3 Studio professionale Simbolicamente

Di Gabriele Zen

Sono ormai fuori dall'università dal 2004. Mi sono confrontato con il lavoro dell'assistente sociale pochi anni dopo la laurea, lavorando per quattro anni in tutti i settori che la nostra professione pubblica prevede. Un collega mi disse: "vedrai che quando arrivi a fare gli anziani ti cambia la vita. Non parli più con nessuno, fai il burocrate e riempi moduli, fai le tue sei ore e poi stibri". Dopo quattro anni conclusi che aveva ragione. I giovani fuochi di un giovane assistente sociale erano stati ahimè spenti. Tutti. Regnava infatti la netta sensazione del fatto che il lavoro svolto fino ad allora, se anche non lo avessi fatto, non avrebbe creato alcun tipo di differenza, né nell'utenza né nel sistema. E allora pensai "Qui ci muoio". Fuga. Fuga da un sistema che non avevo capito, o che non mi aveva compreso. Mi soffermo solo su un punto. Il lavoro con la persona l'ho sempre immaginato un lavoro alla pari, fondato su dignità e rispetto reciproco. La fuga che ho intrapreso era quindi soprattutto da un sistema che stravolge la figura dell'essere umano con assunti a mio avviso per loro stessa natura fallimentari. Mi riferisco ovviamente al doppio mandato dell'assistente sociale: bastone e carota, "sarai migliore solo se seguirai ciò che io ti dico di fare e come ti dico di farlo". A casa mia si chiama manipolazione e dà adito al fatto che lo stesso utente debba aderirvi per ottenere ciò che vuole. Vengono meno gli assunti di una relazione "sana" basata sulla reciproca fiducia.

Ho scelto la via della libera professione senza ben sapere dove stavo andando. La grande domanda che si ponevano in università quindici anni fa, che poi è la stessa che si chiedevano solo qualche mese ad un

convegno dell'Ordine, che è "quale è l'identità dell'assistente sociale?", me la posi anche io quando scelsi la partita IVA. "E ora che si fa?"

Sono uno che in quei giorni si chiese cosa fare, come farlo, senza voler tradire la centralità dell'essere umano, la sua crescita personale, evoluzione ed autonomia. Sognavo? Se sognavo gli assunti di base c'erano tutti. Quindi continuai a studiare forse per darmi la possibilità di tramutare i miei sogni in progetti. E mentre studiavo continuavo a coltivare la grande domanda. "quale è l'identità dell'assistente sociale?"

I miei studi furono guidati da una seconda domanda più personale "scrivo racconti, amo farlo, cosa ci posso fare lavorativamente?" Considerando la mia passione per la scrittura creativa decisi di approfondire maggiormente le tipologie di scrittura esistenti e andai alla Libera università dell'Autobiografia di Anghiari formandomi in scrittura autobiografica, scritture relazionali di cura e memorie territoriali. Poi altri tre anni a Roma dove mi sono specializzato in counseling a mediazione artistica.

Ad oggi lavoro quindi nel mio studio come consulente psicosociale/counselor insieme a un consulente in sessuologia e a uno psichiatra.

Io ho capito nel tempo dove andare ma nello stesso tempo e sono passati più di dieci anni non sembra essersi svelato l'arcano sull'identità dell'A.S.

Partendo dalla mia esperienza deduco che: io non lavoro perché sono un assistente sociale, lavoro perché mi occupo di scrittura a 360°. La mia riconoscibilità professionale mi viene dallo strumento che uso e non dal titolo. E qui penso che la formazione universitaria dovrebbe farsi qualche domanda. Se un lavoratore è identificabile per la sua mansione dal contesto, e venendo meno questo egli perde le sue specialità diventando irriconoscibile agli occhi di altri professionisti e clienti, si può forse dire che rischia di non essere un professionista? Mi sembra il limite che da anni la professione, trinceratasi nel pubblico, sembra essersi quasi autoimposta. A mio avviso quindi la prima questione da risolvere per l'assistente sociale è avere strumenti riconoscibili davanti all'utenza e alle altre professionalità che lo rendano "appetibile". I professionisti con cui lavoro, psicoterapeuti, educatori professionali, psichiatri ecc. si stupiscono che io sia assistente sociale. Come ho sempre tentato di far passare al mio Ordine, con esiti fallimentari, è che sì certo, ho in mano uno strumento ma lo uso con una formazione da assistente sociale, lo uso dando un approccio sociologico ai fenomeni che vado ed osservo, (non sono a fare il finto psicologo per intendersi), non a caso poi il mio lavoro si è andato a concentrare e a legare indissolubilmente *al tema dell'identità intesa in chiave sociologica*, che reputo argomento fondamentale per comprendere il mio approccio.

Riguardo al mio al lavoro posso dire che la scrittura, a mio parere, funziona tra professionista e persona quando tra le due non vi è "up and down", non vi sono bisogni sottesi ed è quindi possibile creare un clima di fiducia in cui la persona stessa può aprirsi e lasciare fluire le sue emozioni con dall'altra parte un professionista in grado di accoglierle e richiudere ciò che la scrittura stessa ha aperto. Quindi diviene necessario comprendere le finalità della scrittura.

È spendibile in un contesto pubblico? Se intendiamo capire come l'utente si rappresenta al fine di acquisire maggiori informazioni, ciò può essere uno strumento utile, mi riferisco in questo senso ad un approccio autobiografico. Se invece si parla di strumento di aiuto, ho qualche perplessità in più, vista la complessità dei ruoli che l'assistente sociale è costretto a rivestire. Lascio un attimo in sospeso l'idea di una scrittura legata al contesto pubblico per concentrarmi su un fondamentale ragionamento legato alla scrittura che forse ci può consentire di fare un salto in avanti nella complessità dell'argomento... ovvero, che significa il fatto che la scrittura sia uno strumento d'aiuto? Che significa curarsi con la scrittura? E la scrittura terapeutica poi? In questo momento storico il tema della narrazione è passato dall'essere argomento di nicchia per pochi obsoleti cultori a fenomeno di moda, quindi a dir poco abusato e trattato con una certa leggerezza. In anni di lavoro sulla scrittura penso di poter dire che finché la scrittura è utilizzata dalla persona per alleviare un sintomo, questa può essere utile. Facciamo l'esempio della donna o l'uomo che si separa e utilizza la carta per vomitare il proprio dolore. Sì, la scrittura in tale situazione allevia il sintomo. Prendo le distanze da chi sostiene che l'atto di scrivere sia per sua natura curativo. La scrittura resta uno strumento che se mal gestito può arrecare più danni che benefici. Prendiamo la stessa donna che è stata lasciata e che dopo la fase di scarico inizi ad utilizzare il diario come forma di auto-sostegno. Una meta

riflessione che si costruisce con se stessi senza possibilità che qualcuno metta in discussione i nostri argomenti rischia di far creare solo castelli di carta che hanno come basi l'autoinganno. Questo è il più grande limite della scrittura.

La mia sfida in questi anni è stata quella di costruire un modello terapeutico di scrittura capace di mettere in luce e scardinare le cronicizzazioni del vissuto che generano stagnazione nel quotidiano della persona. E' nata così la scrittura Autocreativa®. Essa è strutturata secondo un'architettura che mostra all'individuo le proprie ridondanze, quindi le credenze e gli autoinganni che alimentano i comportamenti disfunzionali, conducendolo così dal sintomo espresso nel presente alle cause del vissuto che lo hanno generato. Non mi metto a spiegare tecnicamente in cosa consiste in quanto non è questa la sede.

Concludo la riflessione sperando di riuscire a dare la quadratura del cerchio al mio pensiero. Parto ancora da una domanda. L'assistente sociale quando fa consulenza sociale, supponendo nell'ambito pubblico trovi il tempo per farla, che fa di preciso? Qual'è il suo specifico? Se si riconoscesse un ambito di intervento preciso dove interviene la consulenza sociale, allora potremmo pensare che l'assistente sociale nel pubblico può aiutare la singola persona nel superamento del suo problema. Non mi sembra che oggi questo vi sia o rimane al massimo legato a forme di assistenza economica. Se la consulenza psicosociale fosse vista come strumento per un ambito di intervento specifico avremmo clienti che si rivolgono all'assistente sociale anche privatamente per chiedere aiuto. Individuando la specifica dell'intervento sociale anche nel pubblico slegheremmo l'assistente sociale dall'immaginario di semplice erogatore di sussidi e gli conferiremmo lo status di professionista che si prende cura. In tal caso si legittimerebbe anche l'uso della scrittura col cliente, ora in grado di avere fiducia nei confronti dell'assistente sociale.

A mio avviso ad oggi è possibile vedere un ampio spazio di intervento per la consulenza sociale che è quello legato al disagio che la società stessa crea. Territorio sociologico in cui difficilmente psicologi e psichiatri entrano. È il territorio in cui l'essere umano combatte ogni giorno per mantenere, ricostruire, cambiare la propria identità, e la narrazione di sé è riconosciuta a tutti gli effetti come lo strumento principe per intervenire in questo processo di continua messa in discussione e autoriconoscimento.

Ed infine quasi casualmente ho incontrato Sabrina Banzato e (l'eversione ha incontrato la pirateria) SocialNet e sono rimasto incredulo che esista da quindici anni una realtà professionale di questa portata. Per la prima volta non mi sono sentito professionalmente solo. Collaboro da un po' di tempo con SocialNet e penso di star facendo il lavoro più bello del mondo come lo dovrebbe fare ognuno di noi.

6.4 Studio professionale Percorsi

di Laura Traversi

Studio Percorsi nasce formalmente nel 2012, con l'apertura della partita IVA e la disponibilità di un ufficio dove poter cominciare a lavorare in libera professione. Percorsi è tuttavia nella mia mente già da un paio d'anni prima...

La mia esperienza professionale di Assistente Sociale è a quel tempo già matura: ho iniziato a lavorare nel 1998, subito dopo l'Esame di Stato che mi ha abilitato all'iscrizione all'Albo B; prima dipendente di Cooperative di Servizi, poi dal 2001 dipendente pubblica con un contratto a tempo pieno e indeterminato che mantengo continuativamente per un decennio, occupandomi di tutela minori per il Comune di Padova e poi di Servizio Sociale di Base in un Comune della bassa padovana. In questo contesto prende forma nel tempo l'idea di intraprendere una esperienza diversa, fuori dal contesto pubblico, nella quale sperimentarmi professionalmente con il desiderio di poter fare di più e meglio, e di poter crescere grazie al mio lavoro in un contesto che premia il merito e la competenza professionale (gratificazione che mi mancava nel contesto pubblico che io ho sperimentato per più di dieci anni).

Mentre continuo a lavorare le mie 36 ore in Comune, inizio un percorso di supervisione con la Dott.ssa Banzato, percorso indispensabile che mi aiuterà a definire i contorni di questa idea e a misurarne la tenuta: di cosa mi occuperò? quale fetta di mercato può accogliere i Servizi che offro? Quali costi dovrò sostenere?

Quali sinergie posso attivare?

Nel frattempo mi attivo per una mobilità che mi consenta di passare dalle 36 alle 18 ore settimanali, passaggio necessario per i dipendenti pubblici per poter lavorare anche come liberi professionisti.

Quando questa opportunità bussava alla mia porta, ha il volto di una collega a cui sarò sempre grata, la Dott.ssa Verbena Levorato, che accetta un interscambio con me; stipulato un nuovo contratto part-time presso un Centro di Servizi per anziani in provincia di Venezia, dove ancora oggi lavoro, posso presentarmi all'Agenzia delle Entrate e aprire la partita iva. Prima però ho dato il nome al mio progetto.

Una cosa di cui ero certa era che non avrei utilizzato il mio nome e cognome per lo Studio: fin da allora mi era chiaro che il nome dovesse contenere in se la possibilità di più identità, di più strade e anche di più persone al mio fianco, che come me avrebbero potuto trovare un posto; doveva essere un nome che contenesse una prospettiva e un movimento verso. Un brainstorming con mio figlio di allora 9 anni ed è nato Percorsi e in seguito il suo logo, con il quale ho voluto esprimere un'idea di creatività ed energia.



Percorsi è iscritto alla Agenzia delle Entrate con il codice Ateco 88.99.00 "Sociale non residenziale - altre attività" ed è una impresa individuale. Per l'apertura della partita IVA come professionista è stato necessario certificare di essere regolarmente iscritta ad un Albo Professionale. Dal punto di vista del regime fiscale, Percorsi ha potuto godere dei vantaggi riservati al contribuente minimo (articolo 27 commi 1-2 del DL 98/2011 poi convertito in Legge 111/2011) dalla data di apertura a tutto il 2016. Con il 2017 è stato necessario optare per un nuovo regime fiscale, essendo trascorsi i 5 anni concessi dalla normativa ai contribuenti minimi per l'avvio di impresa: tra il nuovo regime forfettario nel frattempo introdotto nel e il regime ordinario, Percorsi ha valutato più conveniente il secondo. Questo aspetto comporta l'applicazione in fattura del costo IVA al 22% contro il precedente regime fiscale che non ne prevedeva l'applicazione ed alcune altri obblighi fiscali prima non dovuti. Questo passaggio obbligato comporterà un maggiore carico economico in capo ai clienti dello Studio, persone e famiglie ma anche colleghi assistenti sociali e altri professionisti che si avvalgono di Percorsi per la loro formazione continua. Sarebbe auspicabile, come già più sopra sottolineato, che il Consiglio Nazionale intraprendesse azioni tese ad approfondire la questione relativa all'esenzione IVA di alcune prestazioni specialistiche erogate da Assistenti Sociali Liberi Professionisti.

Percorsi ha sede a Piove di Sacco (PD), un Comune di 20.000 abitanti a sud di Padova, il Comune nel quale ho sempre abitato: la scelta di stabilirmi in questo territorio è stata quasi obbligata, trattandosi di una città che conosco bene prima di tutto come sua cittadina e poi nella quale ho potuto spendere il valore di essere io stessa conosciuta da molte persone, in ragione dei miei trascorsi nel mondo dell'associazionismo e dell'impegno civile, nonché del mio rapporto con il mondo della Scuola (ho due figli oggi di 14 e 11 anni), della Cooperazione Sociale e delle Parrocchie. La Saccisica è anche un territorio in cui ho lavorato per molti anni, e in avvio dello Studio ho potuto contare sulla rete dei contatti costruiti in anni di lavoro nei Servizi Pubblici.

Lo Studio si trova in centro storico, comodo agli snodi del trasporto pubblico e a parcheggi; dispone di due stanze ad uso esclusivo ma in un contesto condiviso con altri professionisti (commercialista e avvocato) con i quali si condividono le spese di conduzione dei locali.

Titolare di Percorsi è la scrivente AS Dott.ssa Traversi Laura, Diploma di Laurea in Servizio Sociale conseguito a Verona nel 1998, al quale non è seguito per il momento altro percorso universitario specialistico.

Collabora con Percorsi da più di un anno la collega Dott.ssa Maggiolo Valeria, in particolare per lo sviluppo e la gestione del Progetto "Non Perdersi" a sostegno dei familiari con problemi di demenza.

Si sono avvicinati negli ultimi anni 3 tirocinanti Assistenti Sociali, che hanno potuto conoscere da vicino l'esperienza dello Studio. Uno di questi si è configurato come tirocinio lavorativo a favore di una collega neolaureata, alla quale Percorsi ha riconosciuto una indennità mensile per tutta la durata del tirocinio (6 mesi).

Percorsi riceve solo su appuntamento ed utilizza lo Studio per tutte le attività che promuove; se richiesto, per rispondere alle esigenze del cliente, gli incontri si svolgono anche a domicilio.

Gli spazi di Percorsi sono inoltre da sempre a disposizione di gruppi autogestiti che necessitano di un luogo accogliente e attrezzato dove incontrarsi.

Le attività dello Studio sono molto diversificate: i servizi di consulenza sociale e di assistenza tecnica alla persona si rivolgono ad ogni fascia di età e problematica, con particolare riguardo all'ambito della tutela di bambini e ragazzi e della non autosufficienza di persone anziane e disabili; in ambito formativo Percorsi predilige rivolgersi a colleghi Assistenti Sociali, anche se il tipo di proposte ha raccolto l'interesse anche di altri professionisti del lavoro di aiuto (psicologi, infermieri, counsellor, educatori...).

Nello specifico, dall'apertura dello Studio ad oggi, gli interventi effettuati possono riassumersi nelle seguenti tipologie:

CONSULENZA ALLA PERSONA

- consulenza specializzata per la progettazione di percorsi di autonomia a favore di persone adulte con certificazione di invalidità civile e disabilità, in collaborazione con i Servizi Specialistici coinvolti (in particolare i Centri Salute Mentale e i Servizi per l'Inserimento Lavorativo);
- consulenza e assistenza tecnica per l'attivazione di percorsi di tutela giuridica a favore di adulti ed anziani non autosufficienti;
- consulenza tecnica di parte in situazioni familiari con provvedimenti di tutela a favore di figli minori;
- consulenza a persone adulte in situazioni personali e/o familiari complesse dovute ad eventi imprevisti (lutti, malattie) o a situazioni di cronicità (mancanza di lavoro, carichi assistenziali da gestire, solitudine, isolamento sociale).

CONSULENZA AD ENTI

- promozione di punti informativi sull'Amministrazione di Sostegno all'interno di Cooperative Sociali gestori di Centri Diurni e Comunità Alloggio per adulti disabili;
- consulenza allo sviluppo per Associazioni e Fondazioni operanti in ambito sociale;
- assistenza tecnica per la gestione e sviluppo del Progetto INPS Home Care Premium;

PROGETTAZIONE

- Ideazione, promozione e gestione di progetti per la promozione di reti di vicinanza e di solidarietà (Servizio Sociale di Comunità);
- consulenza alla progettazione per l'accesso a finanziamenti locali e regionali

FORMAZIONE

- corsi di formazione accreditati per la Formazione Continua degli Assistenti Sociali in collaborazione con formatori esperti;
- supervisione in gruppo e di gruppo per operatori delle professioni di cura;
- supervisione per Assistenti Sociali e per tirocinanti di Corsi di Laurea Triennale o Magistrale in Servizio Sociale;
- aggiornamento professionale per Assistenti Sociali;
- percorsi di informazione e sensibilizzazione su tematiche sociali rivolti alla cittadinanza o a gruppi specifici (volontari, familiari, ecc.);

- promozione di Open Day per avvicinare i colleghi Assistenti Sociali alla conoscenza delle attività di uno studio di servizio sociale privato;

Il bilancio di Percorsi è fino ad oggi positivo: a 5 anni dal suo avvio, lo Studio ha rafforzato la sua identità sempre più attorno a due principali aree: le attività di consulenza alla persona e la formazione per i professionisti del lavoro di aiuto. La prima è a tutti gli effetti l'area che suscita oggi in me sempre più interesse ed attenzione: credo ci siano ampi spazi per lavorare come professionisti in ambito privato accanto alle famiglie e ai Servizi Pubblici. La formazione è l'altra forte anima di Percorsi, che attraverso molte collaborazioni e sinergie attivate in questi anni (SocialNet, Durango Esperienze, Studi Professionali di Assistenti Sociali), mi consente di rimanere in contatto con la comunità professionale degli Assistenti Sociali, in particolare con i professionisti orientati alla formazione personale e deontologico/professionale a cui Percorsi offre proposte qualificate, multidisciplinari, diversificate (e non ultimo "sotto casa" per molte/i colleghe/i del territorio), quand'anche non co-progettate con gruppi di colleghi già costituiti/organizzati.